



N. 1/2016
GENNAIO
MENSILE
DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Estro alpino



*Per amare devi esser tuo
per crederci devi vederlo...*





IN COPERTINA
L'alpino e artista del legno
Lorenzo Ceolin,
con una delle sue opere.
(foto Mario Ghielmetti)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Gli alpini in Duomo a Milano
- 12 Ceolin, artista alpino
- 16 Tesori in soffitta
- 18 La Tredicesima batteria di Bedeschi e D'Amico
- 22 Brescia ricorda Nikolajewka
- 24 Pellegrinaggio a Milovice
- 26 Asti: aspettando l'Adunata
- 30 In Australia per il 4 Novembre
- 33 A Milano riuniti i Presidenti delle Sezioni Italia
- 34 A Teramo la riunione dello sport alpino
- 36 Protezione Civile
- 40 Auguri ai nostri veci
- 42 Rubriche
- 55 Cdn e calendario manifestazioni
- 56 Obiettivo sul Centenario



ACQUISTATE IL CALENDARIO STORICO 2016

È in vendita il Calendario storico Ana 2016, giunto all'8ª edizione, dedicato al "Centenario della Grande Guerra", con particolare riferimento agli avvenimenti del 1916. Nelle 24 pagine di grande formato sono presentate molte illustrazioni storiche e recenti che raccontano la storia e le attività associative di conservazione della memoria e di volontariato oltre alle manifestazioni più significative della nostra Associazione.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono

richiedere il Calendario storico Ana 2016 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail: Leditrice@libero.it

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219

fax 02.6555139

serviziana@ana.it

Stampa:

Addressvitt Srl
Via R. Lombardi 19/6
20153 Milano

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 23 dicembre 2015
Di questo numero sono state tirate 358.170 copie



Perché ci vogliono bene

Se mai facessimo un sondaggio per chiedere alla gente cosa piace degli alpini, credo che ai primissimi posti della hit parade troveremmo la cordialità che incontrano nello stare con loro. Un'emozione? Un'impressione? Potremmo anche considerarla come una nota di colore. Ma non è così. Lo stare insieme come sanno fare gli alpini racconta molto di più di un fatto di folklore che qualcuno, con buona dose di ingenerosità, vorrebbe banalizzare dentro un fiasco di vino o qualche grappa di troppo. Credo che la ragione stia altrove.

Mi diceva un noto poeta italiano: ci sarà un motivo se oggi un attore come Benigni insegna meglio la Divina Commedia di quanto non sappia fare la scuola. E il motivo è molto semplice. È il fatto che un istrione di talento sa trasmettere dei sentimenti che il lucido razionalismo, che ha invaso anche le nostre aule e i banchi di scuola, non consente più di far passare.

Forse è proprio vero, come ormai sostengono in molti, che stiamo soffocando di razionalismo. Ce ne siamo ammalati correndo a perdifiato in questi ultimi due secoli. I rivoluzionari francesi hanno aperto le danze, insegnandoci che i lumi erano quelli che venivano dalla ragione e non quelli da accendere alla divinità. Poi siamo passati dalla industrializzazione e abbiamo visto a quali conquiste poteva portarci la nostra ingegnosità. Con la scienza abbiamo fatto l'ultimo salto. A braccetto con la tecnica essa ci ha spalancato il mondo come un passepartout, che dà via libera ad ogni strada possibile. Insomma, pian piano ci siamo convinti che per vivere basta ciò che sa produrre la nostra mente. Questo è il razionalismo che ci ha fatto diventare finalmente autonomi. Un laboratorio attrezzato o il pulsante di una macchina possono garantirci tutto ciò che serve per vivere. Dalla mente dell'uomo creatore viene tutto ciò che serve per l'avanzare trionfante della creatura.

Siamo diventati autonomi, dicevo. Da Dio, se volete, ma prima ancora autonomi dagli altri. Abbiamo imparato, senza rendercene conto, che si può vivere facendo a meno degli altri. Come se gli altri non ci servissero, o peggio, come se gli altri fossero un disturbo. Lo sperimentiamo ogni giorno dentro le case, dove la rottura di legami affettivi, ma anche la soppressione fisica delle persone stesse, sembrano diventati banali espedienti per togliere il disturbo di presenze ingombranti. Lo notiamo ogni giorno nell'indifferenza di un autobus o di una metropolitana, popolati di solitudini mediatiche, ricurve su compulsati cellulari, per relazioni virtuali. Senza rendercene conto, il fondare la nostra vita sull'opera della nostra ragione ci ha resi autonomi, ma anche soli. Sempre più soli. Stiamo uccidendo l'amore, prigionieri di un razionalismo che ha ucciso la dimensione affettiva del vivere. Quella fatta di calore umano, di sentimenti, di semplicità di gesti e di parole, di canzoni che uniscono e di sorrisi che incoraggiano...

Ecco perché gli alpini affascinano. Il loro non è lo stile di nostalgici del passato o, peggio, di persone incapaci di misurarsi con la modernità del tempo che avanza. Essi sono piuttosto lo sparuto esercito superstite di una umanità che non si piega ad un progresso fine a se stesso, dove si avanza con lo stridore dell'acciaio o le reazioni delle provette. Hanno gli scarponi ben saldi, ancorati dentro le orme dove ancora si cammina insieme per il gusto di restare insieme. Amano la ragione, la tecnica e la scienza. Ma non ne rimangono prigionieri, perché il cuore ha ragioni che la ragione non ha. E perché nessuna scienza e nessuna tecnica potranno mai regalarci la letizia di stare insieme sentendoci padroni della nostra libertà interiore. Razza in estinzione, penserà qualcuno. Lievito da non disperdere, diciamo noi. Per insegnare al mondo a continuare ad amare.

Bruno Fasani



lettere al direttore

UN RICORDO CHE CONFORTA



Ecco quello che hanno saputo fare gli alpini del Gruppo Valpotenza della Sezione Marche con sede a Castelraimondo, piccolo paese di 4mila anime nel cuore dell'Appennino marchigiano. Alle spalle del monumento del paese troneggiano 54 pennoni, tanti quanti sono i nostri figli caduti in Afghanistan. In questi mesi, con pazienza e costanza smisurate gli alpini e le autorità del posto hanno chiesto e in buona parte ottenuto i vessilli delle città di appartenenza dei 54 Caduti. Domenica 20 settembre a coronamento dell'opera, in una toccante cerimonia le bandiere hanno trovato collocazione sugli alti pennoni che fanno da corolla-

rio al monumento. La risposta ai miei perché è sempre stata lì, ai piedi della stele, stampata sui volti di queste persone, e si condensa in tre semplici definizioni: amore viscerale per un cappello, ideali al platino e volontà d'acciaio nel non dimenticare, non dimenticare mai. Ringraziare è riduttivo. Per noi genitori, fratelli, sorelle e spose di questi ragazzi, il cercare conforto cozza sempre sulla stessa domanda: ma ne è valsa veramente la pena? Noi genitori che ci parliamo e confrontiamo, sappiamo che per un figlio, un fratello, un soldato, il sacrificio della vita diventa vano quando ci si dimentica. Ricordare, ricordare sempre, questo è il viatico che ci aiuta a trovare conforto. A voi gente semplice marchigiana il nostro infinito grazie perché quello che avete fatto è come una finestra che si spalanca su una stanza buia inondando di luce ogni cosa scaldandoci i cuori, e togliendo peso al fardello di quotidiana sofferenza. Ci saranno ancora, ci saranno sempre per noi dolore e tristezza, ma il sapere che laggiù in quella sperduta valle, su quei pennoni sventolano a perenne memoria le bandiere dei nostri ragazzi, ci aiuterà e darà forza, la forza dei nostri figli caduti per qualcosa in cui credevano ciecamente.

un genitore - F. Miotto

Il ricordo è riconoscenza verso chi abbiamo perduto e, nello stesso tempo, lampada che brilla nella notte del dolore di chi è rimasto nelle lacrime.

GRAZIE MARIO, GRAZIE BELGIO

Carissimo Presidente nazionale Sebastiano Favero e caro direttore de *L'Alpino*, grazie della vostra presenza al 1° raduno alpino in Europa a Marcinelle, una sfida portata a buon fine. Il minatore Luigi, nella foto di prima pagina sul numero di novembre del nostro giornale, è contentissimo, e così gli altri. Li ho incontrati venerdì scorso durante la loro mensile riunione ricreativa e mi hanno detto che era in ospedale. Con i minatori stiamo preparando le festività di santa Barbara nelle varie zone minerarie e una fiaccolata al Bois du Cazier. Cordiali saluti alpini.

Mario Agnoli, Presidente Ana Belgio

Caro Mario, siamo noi a ringraziare te, gli alpini della tua Sezione, la gente del luogo, a cominciare da monsieur le Curé e tutti quelli che hanno contribuito a fare dell'appuntamento un momento toccante e indimenticabile. Grazie, poi, a tutti gli amici delle varie Sezioni europee presenti, che hanno testimoniato l'appartenenza al Corpo come meglio non avrebbero potuto. A te, caro Mario, un grazie speciale. Salutaci Luigi e portagli i nostri auguri di un prontissimo ristabilimento. Nella speranza che a farlo vacillare non sia stata l'emozione di trovarsi in prima pagina.

UMANESIMO E ILLUMINISMO

Caro direttore, negli ultimi secoli, sino all'Unità d'Italia, il nostro Paese fu colonia e dominio di Austria, Spagna, Francia e Stato della Chiesa, ancor prima fu ripetutamente violato e depredato da barbari e invasori venuti dal nord e dall'est Europa, dal Medio Oriente e Africa mediterranea. L'occupazione da parte della Germania nazista e i bombardamenti delle nostre città ad opera degli inglesi e degli americani sono ancora vivi nella memoria di alcuni di noi. Durante il Regno d'Italia e come altre nazioni europee dell'epoca vivemmo la nostra avventura coloniale, per noi breve, nei confronti di altre nazioni.

Questa è storia. Nell'ultimo secolo tantissimi nostri connazionali emigrarono in cerca di lavoro in molti Paesi vicini e lontani, quasi ovunque soffrirono condizioni di vita molto difficili, mancata integrazione, diffidenza, emarginazione, pregiudizio. Anche questa è storia. Il tuo editoriale "Alpini nel Mondo" del mese di novembre ci ricorda uno degli episodi più drammatici e sofferti dalle nostre genti nel mondo. Tanti di quei Paesi nei quali emigrammo sono quelli che ci colonizzarono, depredarono, bombardarono. Adesso quei Paesi sono nostri amici, siamo alleati in progetti di difesa comune

e di sviluppo economico e politico, gli italiani di seconda, terza e quarta generazione, figli dei primi emigranti, ne fanno ormai parte integrante e preziosa. Soprattutto i più giovani si sentono a tutti gli effetti cittadini di quei Paesi e sono i veri cittadini del mondo, cosa forse mai successa nella storia dell'umanità.

Rancore, odio, desiderio di vendetta, nei confronti di chi ci colonizzò e inizialmente non ci accettò, per non dir di peggio, non ci sono mai appartenuti. Anzi. Ma appartengono drammaticamente ad altri, che coltivano così tanto odio nei confronti di noi occidentali "corrotti e colonizzatori" da indurre le menti più suggestionabili a fornire la manovalanza locale per gli atti di terrorismo di cui conosciamo. In Occidente non possono essere il passato coloniale e la difficoltà di integrazione le principali spiegazioni di quel che ci sta accadendo come taluni vogliono farci credere.

E qui mi fermo, non voglio inoltrarmi su un terreno scivoloso, molto complesso dalle mille sfaccettature, dove non possono esserci chiare verità, lineari spiegazioni e magiche ricette. Ma riletta la storia e visti i fatti di cronaca per me almeno una cosa è certa: che noi italiani, pur pieni di difetti e dai tanti problemi irrisolti, noi italiani e cittadini europei, noi alpini del vasto mondo non possiamo che considerarci privilegiati e sentirci orgogliosi di essere figli di una pluricentennale civiltà umanista e formazione illuministica di cui siamo piccolo ma significativo esempio e baluardo.

Mauro Perfetti

Gruppo di Quassolo, Sezione di Ivrea

In quelle due parole, umanesimo e illuminismo, ossia persona e ragione, sta il fondamento delle nostre democrazie, caro Mauro. Noi abbiamo l'obbligo di dialogare con tutti, soprattutto con le frange più moderate delle varie realtà culturali, ma senza cadere nell'equivoco che tutto si equivalga. Il comandamento dell'amore per ogni uomo e l'ora et labora di Benedetto che ci invita a cambiare il mondo piegando la schiena, sono il contenitore da cui scaturisce la nostra civiltà. Ed è da questa cultura laicamente intesa che è fiorito il principio della responsabilità sociale e quello non meno importante della libertà di coscienza, che ci consente di andare a testa alta, affermando le nostre idee contro imposizioni di vario genere e dittature teocratiche.

PRENDERLA CON UN SORRISO

Caro don Fasani, sicuramente Luciano Busca continuerà a pregare e a recitare la "Preghiera dell'Alpino" secondo il suo sentire. Penso, però, che forse per un attimo - spero per non più di un solo attimo - gli sia venuta la voglia di cessare di farlo, dopo aver letto la tua risposta alla sua lettera, riportata sul nostro mensile nel numero di novembre. Risposta, a mio avviso, un po' ingenerosa, ironica, fuor di luogo e pure contraddittoria: ingenerosa perché non considera la sincera convinzione espressa da Luciano Busca che, oltretutto, non pretende di imporre ad alcuno; ironica quando citi gli schioppetti di sambuco come armi di difesa; ed, infine, contraddittoria laddove chiedi «...senza polemica, cosa vuol dire rendici forti? Forti in che modo?» Mah, se questa non è polemica,

cos'altro è? No, caro don Fasani, San Francesco non avrebbe proprio, proprio risposto così! Già, ma noi non siamo Santi, siamo alpini. Alpini che ragionano, credo, ognuno con la sua testa. Fortunatamente! Ogni bene e Mandi!

Adelchi Miatto - Roraigrande (Pordenone)

Caro Adelchi, ma perché cogliere sempre cattive intenzioni, anche là dove c'era solo sorridente ironia? Io voglio sperare che l'amico Busca, che stimo per la sua trasparenza morale, abbia capito che non c'era alcuna irriverenza nelle mie parole. È vero che la cultura, sul piano sociale, è più forte delle armi. Ma davanti ai criminali non possiamo difenderci usando soltanto i principi della nostra civiltà. Quanto a San Francesco, ho fatto tanti esami per provare a raggiungerlo, ma mi hanno sempre bocciato.

I CADUTI DI MILOVICE

Gentilissimo direttore, mi permetto di disturbarti per una cosa a cui tengo molto. Per un amico. Questo mio amico ha perso non da moltissimo tempo sua mamma, che era del 1914, il papà della mamma ha combattuto la Prima Guerra Mondiale e dopo Caporetto è stato fatto prigioniero sul Monte Fior nell'Altopiano di Asiago. Trasportato a Milovice è morto quasi sicuramente di stenti. Nel referto stilato dagli austriaci c'è scritto a causa di un edema. Il motivo della mia presenza è questo: per caso in futuro verrà effettuata qualche visita a questo cimitero da parte dell'Associazione? Ti ringrazio per l'attenzione e spero in una tua risposta. Grazie e alla prossima.

Enzo Dal Sie, Treviso

Mi risulta che tutti gli anni la Sezione di Belluno e quella di Conegliano fanno visita a quel cimitero dove sono sepolti oltre cinquemila Caduti. Prendi contatto con loro e ti sapranno certamente dare maggiori dettagli.

PER LA NOSTRA DIFESA

Caro direttore, basta un attimo di distrazione; incappare in uno scivolone di stile può capitare a tutti. È ciò che penso sia capitato anche a lei nella seconda parte della risposta alla gentilissima lettera dell'alpino Luciano Busca, sul cui contenuto concordo in toto. Capisco che nella sua veste non è facile difendere l'indifendibile e la perdono. Oltre all'industria armaiolo ci sono molti altri modi per rendere forte un popolo e un individuo. Non li sto a elencare; certamente li conosce quanto e meglio di me. La saluto con sincera cordialità.

alpino Luigi Girardi - Gruppo di Malo (Vicenza)

Caro Luigi, con altrettanta cordialità, vorrei ricordarti che le armi non esistono solo per finalità di offesa, ma prima ancora di difesa, come recita la nostra Costituzione, che ripudia per principio la guerra. Cos'è indifendibile? Dire che le armi servono per difendere la popolazione? Io trovo che garantire l'ordine pubblico sia la prima condizione di civiltà, per evitare che la società imbarbarisca, ripristinando la vendetta personale e la legge del taglione.

NASTRINI E MEDAGLIE

Ho letto su *L'Alpino* di novembre 2015 la lettera "Eroi di un tempo", scritta da Edoardo Pezzutti, del Gruppo di Fontanafredda, Sezione di Pordenone. Non conosco questo alpino, né so quando e in quale reparto ha prestato servizio. Forse, durante i mesi di servizio, i suoi superiori non gli hanno spiegato bene il significato dei nastri, che sono sempre portati sull'uniforme, né delle medaglie, portate in circostanze particolari. Forse non sa che quei giovani militari appaiono con fierezza sull'uniforme quei nastri testimonianze del dovere compiuto, anche in difficili missioni operative di pace all'estero, dove si spara e dove si può morire. Forse non sa che questi nostri militari, fortunatamente bene equipaggiati e meritatamente più pagati di quelli che prestano servizio sul territorio nazionale, sono rispettati e ammirati dai militari delle forze armate straniere. Tutto lustro per le Forze Armate italiane, per gli alpini in particolare. La lettera in questione mi porta a riprendere una conversazione di anni fa con l'amico Cesare Di Dato (non c'è bisogno di presentazione), sulla opportunità che il nostro periodico *L'Alpino* spenda saltuariamente qualche parola sui reparti alpini in armi: loro evoluzione ordinativa, addestrativa, della dottrina di impiego, delle dotazioni, delle attività operative. Una maniera in più e un'ottima occasione per mantenere vivo il rapporto fra alpini in congedo e in armi.

Ludovico Lombardi - Sezione di Lussemburgo

Caro amico, come abbiamo precisato, i nastri sul petto dei giovani soldati non sono solo onorificenze, ma stanno ad indicare anche le missioni svolte. Missioni nelle quali con oltre 150 di loro hanno perso la vita.

LE BUGIE SU CANTORE

Caro direttore, ho condiviso la tua risposta alle argomentazioni di Francesco Tronconi relativamente al "Paradiso di Cantore" (*L'Alpino* di ottobre). Il Paradiso di Cantore assume un valore puramente simbolico e Antonio Cantore era un generale del Regio Esercito e doveva quindi obbedire agli ordini. Dispiace constatare che su Cantore si continui a parlare per luoghi comuni non conoscendo i fatti e soprattutto il personaggio. Durante la Campagna di Libia, precise testimonianze riferiscono che di notte usciva in ricognizione scortato solo da un sergente che gli portava lo zaino. Quando la zona diventava particolarmente pericolosa, proseguiva da solo prendendo nota di tutto quanto gli sarebbe servito per predisporre l'ordine di operazioni. Prima di ogni azione controllava personalmente l'armamento, l'equipaggiamento e il vettovagliamento dei suoi uomini (in Libia in particolare, le dotazioni d'acqua). Nel combattimento di Assaba, dopo che due suoi cavalli erano stati uccisi, si era portato di corsa alla testa del battaglione e lo aveva condotto all'assalto. Ufficiale coraggioso, intelligente, determinato, intransigente, era a volte implacabile con quelli che scaricavano sugli altri il peso del proprio incarico. Per questo motivo c'erano quelli che

non lo stimavano, ma la gran parte degli alpini considerava "el vecio" un padre severo ma giusto che non li avrebbe mai mandati allo sbaraglio. Pertanto definire Cantore "un esaltato che portò i suoi figli a morire come carne da macello" è semplicemente emettere un giudizio superficiale e non veritiero. Allo scoppio della Grande Guerra mentre alcuni generali sono titubanti di fronte agli ordini di balzare in avanti, la notte del 24 maggio Cantore avanza sul monte Baldo e il 26 conquista l'Altissimo. Poi compie una ricognizione in bicicletta sulla strada di Ala, che il 27 è presa d'assalto. Con un colpo di mano conquista il Coni Zugna e viene promosso generale di Divisione sul campo. Antonio Cantore era anche un testardo. Se così non fosse a Forcella Fontananegra non si sarebbe esposto cocciutamente dalla trincea fino a rimanere ucciso. Se questo non fosse accaduto, sicuramente sotto il suo comando gli avvenimenti sulle Tofane e in val Travenanzes avrebbero avuto un andamento diverso.

alpino Sandro Vio, Gruppo Venezia

Caro Sandro, come sempre il bicchiere si può vedere in due modi. Sta di fatto che, comunque lo si voglia vedere, il concetto di autorità durante la guerra e ai tempi della Grande Guerra era cosa ben diversa da quanto potremmo valutare con le moderne categorie culturali. La conseguenza è che la determinazione fu in alcuni momenti quasi spietata. Ma anche l'ardimento non fu da meno. Forse oggi si privilegiano le tonalità pastello. Allora i colori erano netti e inequivocabili.

PER I NOSTRI MARÒ

Caro direttore e redazione, è un po' difficile seguire la vicenda (incredibile) dei nostri Marò: anche avendo il tempo di scavare su internet, l'informazione non è sempre completa e correttamente aggiornata. *L'Alpino* potrebbe riservargli un breve aggiornamento mensile fino alla conclusione?

In questi anni con il mio Gruppo di Fino del Monte (altopiano di Clusone, Sezione Ana di Bergamo), in occasione di commemorazioni e feste abbiamo inviato lettere ai Ministri della Difesa, degli Esteri e al Capo di Stato Maggiore Difesa, firmate da residenti, villeggianti e iscritti alle Associazioni d'Arma (alpini in prima fila), per sollecitare la conclusione dell'odissea di Latorre e Girone. Un aggiornamento costante da parte de *L'Alpino* ci aiuterebbe a non perdere occasione di continuare a premere, questa volta, credo, principalmente sul tribunale del mare di Amburgo e sulla corte dell'Aja e potrebbe anche essere uno stimolo perché siano 100 o 1.000 i Gruppi che fanno qualche pressione anche loro. La prossima occasione di fare un'altra lettera potrà essere l'annuale commemorazione di Nikolajevka, se non prima.

**Giuseppe Macciò
Gruppo di Fino del Monte, Sezione di Bergamo**

L'impressione è che finalmente si sia imboccata la strada giusta, ma è pur vero che i tempi dei tribunali sembrano avere l'andamento di quelli biblici. Ci torneremo sopra, prima di quanto tu possa pensare.

OPERARE PER IL MONDO

Buon giorno, sono il maresciallo Ceratto e vorrei fare alcune precisazioni in merito alla lettera del signor Edoardo Pezzutti sul nostro giornale di novembre. Anzitutto ringrazio il direttore per la spiegazione del significato dei nastrini, che pone nella giusta ottica il valore di tali riconoscimenti. Ma vorrei far presente al signor Pezzutti una situazione comune a tutti i militari che partecipano alle missioni all'estero. Lui dice che siamo ben pagati, ma gli ricordo che nelle missioni all'estero sono caduti oltre 150 militari. Poco prima della partenza per la mia prima missione a Sarajevo (inverno 1997/1998) in cui, per inciso, ho fatto una guardia a -27°, ho fatto una chiacchierata con un "vecio" del mio paese, a cui spiegavo i miei timori. Lui, con tutta la tranquillità del mondo, mi rispose: «Sarajevo? Ci sono stato nel '43...». Mi

si gelò il sangue. Onore quindi ai nostri Caduti e Reduci, ma non sottovalutiamo le fatiche attuali di una missione, tra cui anche la lontananza dai nostri cari per mesi, che spesso sono più preoccupati di noi stessi per le nostre sorti.

**maresciallo capo Silvano Ceratto,
per 16 anni al 24° reggimento di manovra alpino
e da 7 anni al 1° reggimento Artiglieria da montagna**

Non possiamo considerare le missioni all'estero alla stessa stregua di un servizio in territorio di pace. C'è il rischio della vita, che non è solo una ipotesi, come ci racconta il numero dei Caduti. Soprattutto dovremmo considerare il valore del loro servizio finalizzato a instaurare clima di democrazia e di pace in territori segnati dal terrorismo. Ai tempi della globalizzazione, garantire la pace dove c'è la guerra significa mettere in sicurezza il resto del mondo. E di questo tutti noi dovremmo essere riconoscenti.

DOPO 33 ANNI GIULIANA MARRA LASCIA LA REDAZIONE

Intelligenza e cuore

Trentatré anni trascorsi in via Marsala 9, a Milano. Una storia di vita, vissuta a incontrare gli alpini, ad ascoltare le loro voci, richieste, brontolate... Una sensibilità che lentamente ha indossato nel cuore, prima ancora che sugli spazi di una scrivania, operando per i colori dell'Ana. Detta così, con i toni sbrigativi di un commento, che deve obbedire agli spazi e alle



logiche delle battute sul computer, anche la vicenda di Giuliana Marra rischia di ridursi, sfilacciata, a un resoconto formale. In realtà, in questo momento, in cui sta per prendere congedo dalla redazione de *L'Alpino*, per reinventarsi nuovi giorni da... pensionata, lievita intorno a noi il senso di un vuoto tutto da riempire, non facilmente colmabile. E non sarà facile, detto fuori dalla retorica di circostanza. Vuoi perché Giuliana era una sorta di Wikipedia del giornale, per via della sua lunga esperienza, vuoi per il singolare acume di cui la Provvidenza l'ha

dotata. La sua razionalità composta, lucida e stringente era un sicuro punto di riferimento per le generazioni più giovani che con lei lavoravano e si misuravano. Ed era il suo senso dell'humour, sottolineato da una sonora e coinvolgente risata, che si imponeva come collante, oltre le diversità generazionali. Non era un caso se tra colleghe si chiamavano con un generico e reciproco "Sabbry". Giusto per indicare una confidenza e una familiarità che sapeva andare oltre le differenze di anagrafe e quelle ovvie dei punti di vista. Giuliana ha visto succedersi molti direttori alla testata de *L'Alpino*. Di ognuno sa-

peva cogliere l'originalità, che rispettava, adattandosi con l'elasticità mentale di cui è detentrica.

Quando arrivò il mio turno, quasi quattro anni fa, mi guardai intorno appena appena spaesato, pensando di dovermi adeguare a modi di fare che, ad essere pessimisti, potevano apparire come incrostazioni difficili da intaccare. Devo ringraziare soprattutto Giuliana se il mio ingres-

so, scandito dalla sua sorridente accoglienza, mi sembrò un ritorno a casa. È banale dire che il valore delle persone si scopre soprattutto quando ci mancano. Ma questa non è una epigrafe. È un sottile dispiacere, come la neve di Lucio Battisti, che cade senza fare rumore. In fondo Giuliana la vedremo e la rivedremo, forse più rilassata e riposata di adesso. Per cui non ci resta che dirle un grazie senza misura. Per ciò che ha dato all'Ana e a *L'Alpino*. E per ciò che ci ha dato, umanamente parlando. Un abbraccio, Sabbry.

Il direttore

Testimonianza

A wide-angle photograph of the interior of the Duomo di Milano. The image captures the grandeur of the Gothic architecture, with tall, slender columns and intricate carvings. In the foreground, a large, ornate altar is visible, surrounded by a crowd of people. A group of men in dark suits and military uniforms are gathered in the center, some holding a small Italian flag. The floor is decorated with a complex, circular mosaic pattern. The lighting is dramatic, highlighting the textures of the stone and the details of the architecture.

L'inconfondibile sagoma del Duomo si libera in un caleidoscopio di immagini, statue, ricami di marmo. Una varietà che ci è stata consegnata così dagli artisti che lo costruirono, seguendo l'estro e i canoni della bellezza. La grande cattedrale ci emoziona perché utilizza un linguaggio uni-

versale che oltrepassa il senso religioso. In quegli elementi architettonici, che si ritrovano con innumerevoli interpretazioni in altri edifici e monumenti in tutta la Penisola, c'è la nostra storia secolare nella quale un'intera comunità si identifica. In un luogo che riassume tanta bellez-

za, tradizione e storia, gli alpini da oltre cinquant'anni si incontrano per ricordare i Caduti.

Nella cattedrale il silenzio è assoluto. Tra le volte riecheggiano, scandite, le parole della "Preghiera dell'Alpino", recitata dal generale Luigi Morena, Medaglia d'Argento al V.M. L'ha vo-

GLI ALPINI DI TUTTA ITALIA IN DUOMO PER L'OMAGGIO AI CADUTI

e memoria



di
**MATTEO
MARTIN**



luta dedicare ai suoi compagni del battaglione Fenestrelle, caduti a Selletta Kapak (Montenegro) nel 1943, in cui ebbe il suo battesimo di fuoco e dove, tra tanti, perse il comandante di Compagnia ten. Panizza, quello di battaglione ten. col. Galliano e il sergente maggiore Bella, Medaglia d'Oro al V.M.

Testimonianza che diviene memoria. È questo il senso più profondo della celebrazione: il ricordo di una vita spezzata, manifestato con il cuore dai vecchi compagni d'arme, si trasmette a quanti non li hanno conosciuti e viene così sottratto all'oblio. Un sentimento di umanità che è segno distintivo degli

alpini, come ha ricordato nell'omelia mons. Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo e Presidente della Veneranda Fabbrica, che ha presieduto la Messa, concelebata da mons. Bruno Fasani e da altri cappellani alpini. «È bello sapervi così - ha esordito mons. Borgonovo - anche i vostri giovani in

Il Labaro esce dal Duomo,
scortato dal Presidente Favero e dal gen. Bonato.



© Marangon



servizio alla cattedrale durante l'Expo si sono rivelati i più capaci nel mantenere ordine e vigilanza senza essere invasivi, senza prepotenze, con grande umanità. È questa l'interpretazione più autentica del servizio allo Stato, perché è inteso come servizio alla gente».

Il gen. Luigi Morena recita la Preghiera dell'Alpino; accanto a lui il Presidente della Sezione di Milano Luigi Boffi.

Un riconoscimento che avrà fatto piacere al comandante delle Truppe Alpine, gen. Federico Bonato, ai generali alpini Giorgio Battisti e Armando Novelli, presenti nei primi banchi della chiesa con il presidente dell'Ana Sebastiano Favero e le autorità cittadine, il vicesindaco Francesca Balzani e Alberto Centinaio, consigliere delegato per la Città metropolitana.

Il commento delle letture del Libro di Isaia, dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi e del Vangelo di Giovanni è stato incentrato sulle forme di idolatria che oggi siamo chiamati a vincere per rendere l'uomo più umano: «La lotta ad una ricchezza fine a se stessa, al profitto come legge unica di valutazione delle cose, all'ingordigia, ad una sessualità sfrenata non più a servizio dell'uomo, ma contro la persona».

Un messaggio legato anche alla cerimonia che si sarebbe tenuta qualche ora più tardi: l'apertura della porta della misericordia nel Duomo, in occasione del Giubileo. «Il passaggio attraverso la porta - ha concluso mons. Borgonovo - sta ad indicare che si deve entrare nella logica della distruzione delle forme idolatriche che ci impediscono di vedere».



Scandita dalle voci del coro Ana "Mario Bazzi" di Milano la Messa è fluita e gli alpini provenienti da tutt'Italia - 49 vessilli sezionali e quasi 300 gagliardetti - si sono schierati sul sagrato del Duomo. Il saluto della città è stato portato dal vicesindaco Balzani che parlando del Corpo degli alpini ha rimarcato come esso sia un «grande orgoglio per il nostro Paese e per ciascuno di noi» e ha ricordato Riccardo Giusto, alpino della 16ª compagnia del Cividale,

primo caduto della Grande Guerra. Il consigliere Centinaio ha portato i ringraziamenti dei 134 Comuni della città metropolitana milanese: «In un momento di difficoltà sociale c'è bisogno di persone come voi che intervengano in aiuto dei più deboli con generosità e sacrificio, grazie!».

Il Presidente della Sezione di Milano Luigi Boffi ha rimarcato lo spirito di servizio degli alpini per la comunità, ringraziando i volontari della Protezione

Civile Ana che con costanza hanno garantito per tutta la durata dell'Expo il controllo del flusso di migliaia di visitatori al mezzanino della metropolitana e i servizi di emergenza nell'area dell'esposizione. Ma Boffi rivolge anche lo sguardo al futuro, ai giovani: «La leva non c'è più, la scuola non è più adeguata ad educare ai valori sociali e all'impegno civico e quindi lo Stato deve proporre un mezzo alternativo. Cari politici, pensateci prima che sia troppo tardi!».

Le note della Fanfara della Taurinense e della Fanfara storica di Vicenza hanno accompagnato il corteo in Largo Caduti milanesi per la Patria. Le autorità hanno deposto una corona al Sacrario che custodisce i resti dei Caduti, dove sono elencati oltre diecimila nomi, incisi su tavole di bronzo, a perenne memoria del loro sacrificio.



Sopra: i vessilli sezionali sfilano in Piazza del Duomo, verso il Sacrario ai Caduti in Sant'Ambrogio.

A sinistra: gli alpini depongono una corona in omaggio ai Caduti al Sacrario. A destra tre reduci: Pivetta, Morena e Rossi.



L'opera donata dal "Ceo" alla redazione de L'Alpino.

Tutto ha inizio un mattino di novembre. In via Marsala 9, gli amici della Sezione di Como ci recapitano una scultura. Al centro del lavoro campeggia la prima pagina de *L'Alpino* del mese di ottobre, quella sulla preghiera. È talmente perfetta che la tocchiamo e ci chiediamo se non sia, per caso, una riproduzione fotostatica. E invece no. È proprio tutta in legno scolpito e poi dipinto. Incredibile. Sotto ci sono un alpino e un bambino, anch'essi scolpiti, quasi dei piccoli gnomi, persi nell'etere dei sogni. Schegge di fantasia che vagano negli spazi della libertà. C'è una tale precisione di esecuzione che ne rimaniamo impressionati.

Voglio saperne di più sull'autore. Anche perché non ci sono né targhe, né firme, quelle tanto care agli artisti consapevoli della propria arte. Le persone interpellate non ne sanno molto di questo personaggio. Mi riferiscono solo di aver saputo che la scultura l'ha fatta in quattro e quattr'otto, com'è nel suo stile, un certo Lorenzo Ceolin di Solbiate Comasco.

Dopo alcune ricerche, finalmente eccolo dall'altra parte del telefono. Si scusa per non aver risposto prima. Ma il fatto è che lui insegna a ragazzi speciali e quando lavora non ce n'è per nessuno. Prima vengono loro, poi tutto il resto. Ascolto la voce di Lorenzo per capire

quale personaggio ci sia oltre la cornetta del telefono. Di sicuro è un personaggio schivo. Mi parla molto degli altri, del dovere di darsi da fare per i più giovani, della bambina adottiva che ha a casa e che ama quel papà gioioso e giocoso, meglio e più che si trattasse di un personaggio dei cartoni. Si schernisce quando gli dico che voglio incontrarlo. Quasi a dire: ma non hai altro da fare, che perdere tempo a venire a cercarmi? E non sa che nulla incuriosisce di più un giornalista di chi si nasconde fingendo di non aver nulla da dire. Soprattutto se quello che dice, lo esprime al meglio con l'arte.

È così che arriva il giorno dell'appuntamento. Durante il tragitto cerco di immaginarmi l'aspetto fisico del personaggio che tra poco mi troverò davanti. Lo immagino serio e austero, a metà tra il monaco certosino e il sacrestano di buone maniere. Poi mi rendo conto che è un brutto segno se finiamo per confondere la creatività dei buoni con un'immagine stereotipa, fatta di rassegnato grigiore.

Esattamente l'opposto di quanto realizzo quando mi si materializza davanti il Lorenzo Ceolin, per tutti il Ceo, in carne ed ossa. La barba da monaco ce l'ha, è vero. Ma è la barba di un monaco che non ha fatto i voti, né di castità e tanto meno di obbedienza. Anche per via di quella treccina finale, che nessun padre priore avrebbe autorizzato in un convento. Lui lo considera un vezzo, perché tutti – così afferma – siamo un po' narcisisti. Come a dire che sono piccoli specchietti per allodole, giusto per richiamare l'attenzione degli altri. Prova di artista diciamo noi. Ma l'artista vero bisogna cercarlo negli occhi del Ceo. Occhi che ridono, mobilissimi e pieni di ironia. Basta fissarli un momento per

**NEL COMASCO DA
LORENZO CEOLIN,
ARTISTA DEL LEGNO**

Estro di

scoprire che dentro c'è un bambino che sopravvive a dispetto dell'anagrafe. Un bambino che si rifugia nei sogni, nascondendo le paure e le incertezze dei piccoli, ma che poi butta fuori questi sogni, scolpendoli nel legno senza bisogno di pensarci, come se l'indole che viene dalla natura fosse più forte dei ragionamenti.

Il Ceo è nato in terra lombarda, il 23 maggio del '71, ma il cognome tradisce origini friulane, di Pordenone esattamente. Nel comasco è diventato grande coltivando due sogni, quello di

fare il falegname e poi l'alpino, come lo zio Valentino e il capogruppo Carlo. Nell'adolescenza si coltivano i miti del successo. Spesso sono personaggi dello spettacolo o dello sport.

Per il Ceo questi miti erano semplicemente il Carlo e lo zio. Del primo mi dice che è «allegria fatta persona. La gioia di stare al mondo». Del secondo mi racconta l'equilibrio, la competenza professionale, l'armonia di quell'alpino a tutto tondo che c'è sotto il cappello. Niente a che vedere con se stesso, ci tiene a precisare. «Ho un pessimo ca-

rattere» confida quasi scusandosi. Ma a smentirlo è la stessa moglie: «non finirò mai di dire quanto è bravo mio marito. Quanta attenzione ha per il sociale... la sua disponibilità senza misura».

Anche lo zio Valentino ci conferma la generosità del nipote. «Perfino esagerata, la sua vitalità e dedizione agli altri. Peccato sia un disordinato che più di così non si potrebbe neppure immaginare», chiosa senza tanti giri di parole. Si sa che gli educatori puntano al metodo, dimenticando che gli artisti vivono di carisma. E il carisma è, di sua indole,



alpino

Lorenzo Ceolin con il nostro direttore Bruno Fasani.



spesso credono di centrare il bersaglio, mentre in realtà neppure lo sfiorano. Il Ceo comunque la sua medaglia se la conquista giorno per giorno, lavorando con ragazzi disabili. Sono 98 complessivamente, suddivisi per piccoli gruppi, ai quali insegna a lavorare il legno. Si tratta di ragazzi con problemi caratteriali, con ritardi mentali, down... Ragazzi che uniscono ai deficit di partenza le fatiche di stare insieme nelle tante diversità. Eppure il Ceo, che si schernisce perché dice che questo lavoro lo fa per mantenere la famiglia e non per generosità, lo stile di famiglia lo porta in ogni posto dove arriva. «Non è difficile andar d'accordo con loro, mi confida stupito. Dopo un po' che ci vivi insieme, li senti normali e tu uno di loro. E poi, dopo un po' che insegni, scopri che loro sono altrettanto bravi quanto te. Con un po' di manualità riescono a fare tutto ciò che fai tu. L'unico ingrediente di cui hanno bisogno è la tua passione». Sarà. Ma sono convinto che per fare certe cose ci vuole carisma. Carisma di artista, caro Ceo. E poi carisma di alpino, di uomo, di grande uomo... Perché essere così non fiorisce dal nulla.

Bruno Fasani

il Ceo

libertà creativa che rasenta l'anarchia. Ascolta il Ceo. Ascolta le lodi che gli arrivano addosso. Sommessamente, quasi dovesse scusarsene, aggiunge: «Mi amareggio se una cosa è ingiusta, ma soprattutto sono proprio innamorato della vita». Tra gli alpini ci è arrivato, eccome. Esattamente tra i parà, a Bolzano. Ed è orgoglioso del Gruppo cui appartiene e di quello che fanno insieme. «Qui siamo una vera famiglia» precisa, illuminandosi negli occhi. Mi racconta che recentemente con alcuni di loro ha fatto degli interventi in un laboratorio dove vengono seguiti alcuni ragazzi down. «Ci hanno osservato con molta attenzione – ricorda il Ceo – poi uno di loro se ne è uscito lapidario: “non è vero che gli alpini bevono soltanto”». Una medaglia appuntata dalla voce degli innocenti, contro i luoghi comuni, che

Ceolin con lo zio Valentino.



© Mario Ghelmetti



Sto andando ai Ca.S.T.A.



“CARA TERESINA, HO RICEVUTO CON GIOIA...”



di
**ANDREA
BIANCHI**

Tesori in...

Tempo fa mi è capitata tra le mani una scatola polverosa, accantonata chissà quando. Al suo interno numerose lettere, un pacco di cartoline in franchigia o illustrate e un'agenda di pelle nera che ha catturato la mia attenzione. Ho capito subito che si trattava di un piccolo e breve diario, inviato per ricordo. La prima nota riportava: 24 maggio 1915 Monte Terzo, regione Pal Piccolo, Carnia.

Le sorprese non erano finite. Nella tasca interna dell'agenda, riposta con delicatezza, c'era una fotografia con ritratto un artigliere da montagna in divisa, nella classica posa da studio fotografico prima della partenza per il fronte. Sotto, la firma: Antonio Malnati. Era lui l'artefice del tesoretto, costituito da decine di cartoline, lettere, un'agenda e documenti militari.

Ci misi qualche giorno per mettere in ordine il materiale che formava un'unica testimonianza: là dove il diario era stato interrotto (inizia il 24 maggio 1915 e termina il 27 agosto 1916), supplivano le notizie inviate tramite cartolina o lettera... c'era tutto per ricostruire la vicenda bellica e personale dell'artigliere Malnati, originario del Lago Maggiore.

Il destinatario di questa corrispondenza era una donna, Teresina Travaini di Milano. Poteva essere la sua fidanzata o forse una cugina, una parente, chissà... Presi due lettere dal mucchio e capii che Teresina era una madrina di guerra, una delle tante donne che, anche in questo modo, diedero assistenza morale ai combattenti.

La prima cartolina è del settembre 1915, inviata dal fronte carnico: “Ho ricevuto con gioia e sorpresa il gentile suo dono inviatomi. Benché mi sia sconosciuta, pure le invio i migliori ringraziamenti per la nobile e generosa offerta a un oscuro ed umile soldato, conservando per lei il miglior mio ricordo



Antonio Malnati in divisa da alpino.

d'armi. Gradisca i migliori ringraziamenti, osando ricambiare l'augurio gentile interpretando il sentimento dei compagni miei di lotta. Riconoscente, Antonio Malnati”.

Intuisco così come potrebbe essere av-

venuta la conoscenza tra i due: grazie a un dono inviato al fronte che le donne di tutt'Italia mandavano per confortare i soldati.

La prima lettera invece è del 13 novembre 1915 da Monte Avanza: “Not-

soffitta



Sotto: la lettera del comandante della 52ª batteria in cui conferma l'assenza di notizie su Malnati.

te. Grazie mia gentile signora per il pacco speditomi il primo novembre; il mio labbro non trova parole atte ad esprimerle la mia riconoscenza per l'atto nobile e generoso e per la memoria di me. Protetto di candida lana, sento poter affrontare e superare ogni cosa, sfidare la spaventosa bufera e il freddo intenso quassù. Ebbi pure la sorpresa di trovare un pacchetto di caramelle (dono di una triestina). Oh, vorrei parlare, vorrei dirle tante cose, ma non posso: sono tanto, tanto lontano. Una cosa sola vorrei: sarebbe mio desiderio più caro fin d'ora espresso e, credo, venga con piacere esaudito. Se non sono tanto indiscreto, le vorrei chiedere un'immagine sua, affinché mi rammenti sempre di lei, della mia buona e gentile signora. Ma forse chiedo troppo...".

Il diario e il rapporto epistolare si fanno sempre più intensi: le note storiche sono molto precise, il cuore dell'artigliere si apre sempre di più e, in un giorno di licenza a Milano, ha la possibilità d'incontrare Teresina... Sarà scoccata la scintilla? Sarà nato l'amore? Non lo avrei trovato strano, tanto più che fu cosa

piuttosto normale tra madrine e soldati. Non fu questo, però, il caso di Antonio e Teresina anche se si intuisce che il sentimento di amicizia testimoniato dalla fitta corrispondenza fu fortissimo. L'ultima lettera datata 30 agosto 1917 conclude improvvisamente il rapporto epistolare.

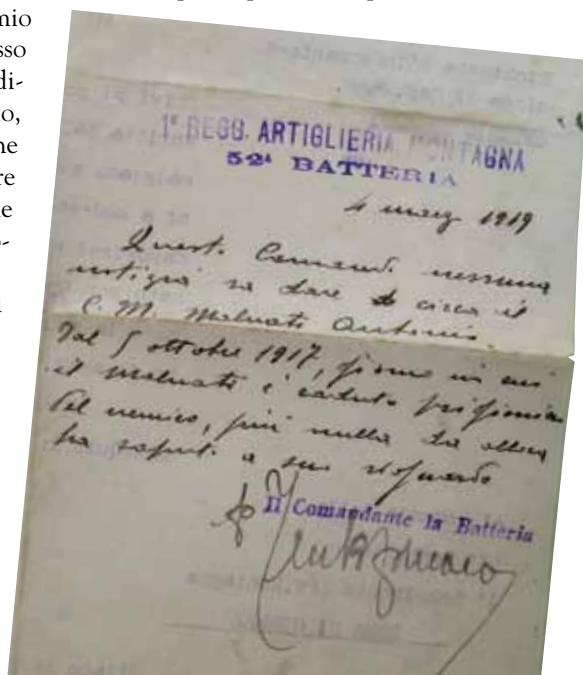
La spiegazione si rinviene dall'esame dei documenti. Il primo, del 20 dicembre 1917, proveniente dal 1° reggimento artiglieria da montagna, 52ª batteria lascia poco spazio alla speranza: "In ri-

sposta alla sua del 17 c.m., si ha il pregio di informare che il cap. magg. Malnati Antonio è disperso dal 5 novembre u.s., ma si ha molto ragione di credere che trovasi prigioniero. Con oss., Ten. te M. Signorelli, C.te Botteriga".

La madrina continuò nelle affannose ricerche. Scrisse a tutti gli uffici amministrativi e militari, finché, il 22 marzo 1918, ricevette dalla Croce Rossa di Roma una comunicazione: "Ci pregiamo informare che dalle liste ufficiali trasmesse, il caporal maggiore Malnati Antonio fu Giuseppe, 1° art. mont, 52ª batt. classe '96, risulta prigioniero di guerra internato a Marchtrenh e gode di buona salute".

La documentazione continua fino al 4 marzo 1919 quando un modulo del Regio Esercito Italiano precompilato riporta laconico lo scritto: "Questo Comando nessuna notizia sa dare circa il C.M Malnati A. dal 5 ottobre 1918 (notare l'inesattezza della data, n.d.r.), giorno in cui il Malnati è caduto prigioniero del nemico".

Poi di Antonio più nulla, nonostante approfondite ricerche. Niente di niente. Solo quella parola "disperso" che procura un groppo in gola.



Finalmente



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

Sono immagini in bianco e nero quelle che riconducono la mente di ognuno di noi alla Campagna di Russia. Figure irriconoscibili, avvolte da coperte, pastrani, lembi di stoffa incapaci di contrastare il gelido inverno del 1942 che s'affacciò su un gennaio altrettanto tragico.

Figure come sospese tra terra e cielo in un infinito bianco, freddo, surreale. Orizzonti che continuano oltre il campo visivo, senza limite alcuno. Paesaggi piatti, rinsecchiti e sempre uguali. Non un'altura.

Quei ragazzi galvanizzati da una propaganda menzognera, partirono con la tradotta a luglio: cominciava così la loro vicenda in terra russa. Più il treno macinava chilometri, più cresceva negli animi la sensazione che da quei luoghi fosse impossibile fare ritorno.

Racconta così Giulio Bedeschi in "Centomila gavette di ghiaccio", lo stordimento generale che prese tutti i suoi fratelli della Tredicesima quando il capitano Ugo D'Amico che nel libro diventa Ugo Reitani, avvisò del perentorio cambio di programmi. Gli alti comandi che avevano millantato uno spiegamento di forze sul Caucaso, cambiarono

incuranti i loro piani. Niente impiego in montagna, ma un trasferimento a piedi di uomini, mezzi e muli verso il Don. Era questo il destino della Julia e delle altre Divisioni alpine.

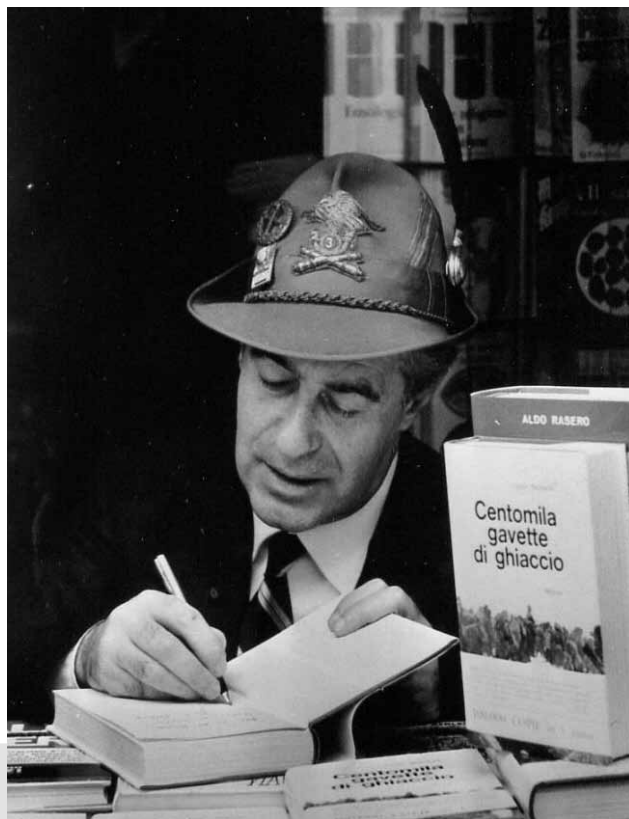
Il sole accompagnava le nove, dieci ore di marcia quotidiane verso l'ansa del grande fiume. Un caldo prepotente avvolgeva la colonna; i nostri avanzavano nella steppa polverosa su un sentiero largo qualche metro, lungo all'infinito, sempre uguale, circondato da campi di girasoli d'un giallo acceso che si faceva accecante nelle lunghe marce. Agglomerati di case dal tetto di paglia punteggiavano, seppur di rado, la steppa monotona; attorno alle isbe capitava di vedere vecchi, donne o bimbi rimasti lì come abbandonati, strappati agli uomini vigorosi ormai al fronte a com-

battere. Un quadro di vita contadina, dove i colori si mescolano come in un dipinto di Turner: il cielo diventa terra in un orizzonte impercettibile, il bagliore dorato dei girasoli si confonde con la luce accecante del sole. E da lì a qualche mese, un alone bianco di neve e ghiaccio avrebbe offuscato tutte le cose, seppellendo ogni speranza, ogni soldato caduto. Ma non la ferma volontà di fare ritorno.

Gli uomini laggiù confinati cercarono di scandire lo scorrere del tempo dividendosi i compiti, creando una comunità. Vissero come una famiglia vincolata da un affetto spontaneo e da essa trassero la forza necessaria per andare avanti. Costruirono trincee, le allestirono, diedero ordine e metodo, parteciparono alla Messa e trovarono in quella morsa invisibile che si faceva via via più stretta, momenti per sorridere, alle volte persino ridere.

Come la Tredicesima batteria del Conegliano, un piccolo reparto del Corpo d'Armata italiano in Russia. La sua storia è tuttavia riconducibile a quella di molti altri uomini che si trovarono a vivere e combattere in una landa desolata. Nelle figure di D'Amico e di Bedeschi ritroviamo i morti e i reduci. Coloro che si spensero di stenti o d'un colpo di fucile e i destinati a fare ritorno. Mutati per sempre.

Ugo e Giulio sono una parte di quel tutto. E questa è la loro storia.



insieme

Inverno 1942, Bedeschi nella steppa russa. A sinistra: Bedeschi negli anni Sessanta durante una delle tante presentazioni del suo libro "Centomila gavette di ghiaccio".

La Tredicesima batteria



© Archivio Bedeschi

Il 29 dicembre 1990 il capitano Ugo D'Amico Reitani (13ª batteria, gruppo Conegliano, 3° reggimento Artiglieria alpina, Divisione Julia) era appoggiato a una colonna vicino all'altare maggiore del duomo di Verona. Nel duomo entravano alpini anziani con il cappello consumato e la penna fuori ordinanza, alpini più giovani grandi e grossi e lo sguardo un po' impacciato, generali con le penne bianche, gli alpini di leva del coro della Julia, stendardi carichi di medaglie. Il capitano Reitani guardava il funerale del suo ufficiale medico, il tenente Giulio Bedeschi.
«Ciao Giulio» gli disse quando se lo vide vicino.

«Finalmente - rispose Bedeschi - sono 47 anni che non ti vedo!».

«Lo sai che sto lontano - disse Reitani - hai raccontato così bene il mio viaggio».

«Mi sei mancato moltissimo. Ma sei rimasto lo stesso, sei un ragazzino!».

Reitani aveva ventotto anni, Bedeschi settantacinque.

«Scusa per la divisa - disse il capitano - Non ne ho più avuta una nuova».

Portava un vecchio cappotto grigio-verde foderato di pelliccia, un paio di valenki, gli stivali russi imbottiti di feltro, un elmetto un po' scolorito, lo zaino dietro la schiena. E sul cappotto c'erano tracce di neve e un foro vicino a una spalla.

Il coro della Julia cantava "Stelutis alpinis". Bedeschi era commosso.

«Ugo, mi sembra di sentire i canti nel bosco di Argos, vicino al mare».

«Era proprio in questi giorni. Era il '41 e la notte di Natale il sergente Bartolan ci aveva portato un gavettino di cognac con gli auguri della batteria».

Il generale comandante il Corpo d'Armata Alpino e i generali comandanti le Brigate Alpine stavano intorno al feretro coperto di fiori rossi.

Reitani sorrise: «Come sei diventato importante!».

«Ugo - rispose Bedeschi - loro non lo san-

no, ma sono qui anche per te».

Il capitano lo guardò con molta tristezza: «No, Giulio, con me sono rimasti solo gli artiglieri morti. A proposito, sai che oggi è quasi un anniversario?».

Reitani, dopo l'8 settembre, era tornato volontariamente in Russia e il 28 dicembre 1943 era caduto nei pressi di Kiev.

«Ugo, perché l'hai fatto?» chiese il tenente. «L'hai già scritto tu - rispose il capitano - per stare vicino ai miei alpini».

«Ti ho invidiato, lo sai?» disse Bedeschi.

Il coro della Julia ora cantava "Nikolajewka". Reitani e Bedeschi tacevano. Vedevano una lunga discesa innevata, in fondo una valletta, il binario della ferrovia, le isbe del paese e una chiesa. Gli alpini della Trentina che andavano a morire sul terrapieno della ferrovia, i russi che falciavano con barriere di fuoco. La sera che calava col gelo della morte. Il generale Reverberi, in piedi su un carro armato, che grida "Tridentina avanti!". Gli alpini, armati e disarmati, che calano urlando dal costone, si lanciano sui cannoni fumanti, travolgono le difese. Vedevano la neve rossa e sentivano gridare i feriti.

Officiava Don Franzoni, Medaglia d'Oro e reduce di Russia. «Mi ricorda il cappellano della notte di Natale davanti a Novo Kalitwa» osservò Reitani.



© Archivio Bedeschi

Pranzo nella steppa russa. In primo piano, sorridente, il cap. Ugo D'Amico.

«Sì - rispose Bedeschi - ma quello pregava più in fretta perché gli alpini stavano in ginocchio sulla neve e c'erano 42 gradi sotto zero».

E appena finita la Messa vennero i russi.

«Ma non passarono» disse Bedeschi con orgoglio.

Reitani ne incrociò lo sguardo: «Sei ancora un novellino - sorrise - qui non siamo più orgogliosi».

Ora il Presidente dell'Associazione Alpini ringraziava Bedeschi per ciò che aveva fatto e per ciò che aveva scritto.

«Anch'io ti ringrazio - disse il capitano - per avermi dedicato quel libro».

«Eravamo fratelli» rispose il tenente.

E i due rividero la sigaretta divisa fra loro a Golubaja Krinitza quando i russi erano prossimi ai pezzi, le munizioni erano finite e sulla soglia della morte la Julia era arrivata a salvarli. Bedeschi sentì la voce di Reitani che a Jvanowka gli diceva: «Ho il rimorso di averti condotto qui» e la propria voce rispondere «Ho voluto venire io».

Una sola riga di trecento uomini distesi sulla neve era l'unica difesa di Jvanowka. I tedeschi si ritiravano, ma il maggiore Amerri aveva ordinato: «Restiamo sul posto. Questo è stato l'ordine ricevuto in partenza». I russi arrivavano e gridavano.

«Addio Giulio», aveva detto Reitani strin-



gendo la mano del medico con grandissima forza. «Addio Ugo - aveva risposto Bedeschi - siamo stati fratelli».

Le voci sommesse del coro cantavano di mille croci, di alpini che avanzano come angeli bianchi.

«Sono canzoni nuove - osservò il capitano - dobbiamo impararle anche noi».

Il coro cantava ancora mentre li feretro usciva dalla porta principale. Dal piazzale giunse uno squillo di attenti.

«Vieni - disse Reitani - ho una sorpresa per te». Uscirono da una porta laterale che dà su una strada minore.

Su questa strada, in formazione allungata perché la via è un po' stretta, era schierata la 13ª batteria. Non solo gli ottantadue uomini e i ventisei muli usciti da Nikolajewka, ma tutti i suoi effettivi, duecentotrenta uomini, centosessanta muli, quattro

cannoni. Le uniformi erano stinte, ma i visi degli alpini erano giovani, e puri. Si vedeva che erano contenti della sorpresa del tenente medico. I pezzi erano contorti e uno, quello che a Nova Postojalowka era stato sfondato da un carro russo mentre Bedeschi si buttava nella neve a un metro dai cingoli, era addirittura schiacciato. I muli erano magri, ma con un'espressione caparbia nel muso.

Il conducente Scudrera stava fiero accanto alla sua Gigia.

«Batteria avanti» ordinò il capitano.

«Finalmente» disse Bedeschi.

Franco Cascini, giornalista veneto, scrisse questo racconto in occasione della morte di Giulio Bedeschi, il 29 dicembre 1990, e lo inviò alla signora Luisa Vecchiato Bedeschi, moglie di Giulio.



A Brescia per

Belogorje, Novo Kalitva, Opyt, Sheljakino, Warvarovka, Romanchovo, Scororib, Nowo Karkowka, Valuiki, Nikitowka, Arnautowo, Nikolajewka: sembra una giaculatoria, la formula magica con cui uno sciamano vuole chiamare a raccolta gli spiriti e invece è un rosario di morte e di speranza insieme, di muta disperazione e di eroismo, il cui esito ultimo, ce lo dice la storia, sarà una dura disfatta da leggere, però, come una grande vittoria.

Qualcuno, forse non a torto, l'ha definita "un'avanzata all'indietro", altri l'hanno definita una "salutare presa di

coscienza della follia collettiva" che aveva portato i nostri governanti a seguire un pazzo. I dietrologi più fini si lasciano sfuggire parole come: "... petrolio, Caucaso..." cui fanno seguire una scrollatina di testa a significare che loro, il padre di tutti i mali, lo conoscono. Punti di vista!

Il fatto è che ci sono episodi, e Nikolajewka è uno di quelli, che col trascorrere degli anni vedono aumentare la loro incisività, per i valori di cui sono pregni, per l'efficacia del loro significato, come a ripeterci continuamente che non possono e non devono essere dimenticati.

Alcuni reduci, una volta tornati a baita chiusero per sempre la bocca sui loro patimenti, sulle loro ferite nel corpo guarite del tutto o sommariamente, in qualche modo passate, ma soprattutto su quelle dell'anima, molto più orribili. I soldati cadevano ad uno ad uno, interi reparti furono completamente annientati in una sacca senza via di uscita, per di più incalzati dai soldati russi, baldanzosi per i risultati e più adatti a sopportare quel freddo perché meglio equipaggiati.

Si trascinavano a piedi, nella neve alta dove si affondava, oppure in quella dura, dove l'equilibrio diveniva preca-

PROGRAMMA

23 GENNAIO 2016

Ore 14, cerimonia commemorativa alla Scuola Nikolajewka: onori ai gonfaloni della città e della Provincia di Brescia e del Comune di Rezzato che ospiterà l'adunata sezionale nel 2016; alzabandiera, russo e italiano; onori al Labaro dell'Ana; deposizione di fiori alla lapide dedicata con offerta dei ceri; commemorazione ufficiale. Parteciperanno alla cerimonia la fanfara Tridentina della Sezione di Brescia ed un picchetto in armi.

Ore 15,30 onori ai Caduti in piazza della Loggia, saluto del sindaco e del rappresentante delle Truppe Alpine.

Ore 16 sfilata da piazza della Loggia a piazza Paolo

VI; ore 16,30 Messa nella cattedrale concelebrata dai cappellani militari.

Ore 18, momento culturale presso la sede sezionale (via Nikolajewka,15); ore 20 cena ufficiale presso la Scuola Nikolajewka.

Nell'ambito della manifestazione si terranno alle ore 10, in contemporanea, i tradizionali incontri con gli studenti alla Scuola Media "Divisione Tridentina" (via Bagatta 6), dove sarà presente la fanfara alpina Tridentina della Sezione di Brescia e alla scuola media "Pascoli" (via Repubblica Argentina 3), dove interverrà il coro Alte Cime.

Nikolajewka



rio, sferzati dal freddo pungente e dal gelo che, se di giorno saliva a meno 25°, di notte scendeva sotto i 40. Tutto gelava, perfino il respiro. Avanzavano verso casa spinti dalla voglia di non soccombere, perché chi si fermava era perduto, chi cadeva difficilmente riusciva a rialzarsi e restava così, in attesa della morte...

Davanti alle testimonianze dei pochi reduci ancora in vita si comprende d'essere di fronte a testimoni di una vicenda rimasta tale e quale, che nemmeno lo scorrere del tempo ha scalfito. Quello che hanno visto e vissuto è lì e non si discute. Eppure ci si accorge che

questi reduci si sono dati un compito più gravoso a cui nessuno si è sottratto: permettere che il sacrificio dei loro compagni non rimanesse vano. Che altro avrebbero potuto fare per rendere giustizia a quelli non più tornati, morti nei mille modi che quella terribile guerra ha loro riservato?

Nikolajewka non fu certamente una vittoria tattico-militare, ma di sicuro fu una vittoria del cuore, della volontà, della solidarietà, della disperazione, della voglia di tornare a baita, contro tutto e contro tutti. E quelli che sono tornati sono vissuti anche per i loro compagni.

Il 23 gennaio 2016 a Brescia si celebrerà il 73° anniversario di Nikolajewka, un nome tanto conosciuto nel mondo alpino, quanto piccolo e sperduto paese nella realtà. I reduci ancora in vita che giungeranno a Brescia, li vedremo portare la mano al cappello per salutare le bandiera russa e quella italiana mentre salgono sul pennone. Si guarderanno negli occhi sussurrando il nome di uno che l'anno passato era seduto lì con loro e ora ha raggiunto i suoi compagni. E scrutando i loro visi sarà come se dicesero a ognuno di noi, con mitezza, come solo loro sanno fare: «Mi raccomando, il testimone ora lo passiamo a voi».

Domenico Castelnuovo



GLI ALPINI RENDONO OMAGGIO AI CADUTI ITALIANI IN BOEMIA

Pellegrinaggio a

Tra le tante cerimonie in omaggio ai Caduti, quella che ogni anno le Sezioni di Belluno e Conegliano celebrano al cimitero di Milovice suscita un'emozione particolare. La cittadina a 30 km da Praga fu da sempre luogo di detenzione per i prigionieri di guerra, russi, serbi e dopo la rotta di

Caporetto anche di molti nostri connazionali. Da un documento del 10 gennaio 1918 risulta che nel campo erano presenti ben 15.363 prigionieri italiani. Molti morivano per le ferite di guerra, per gli stenti, la mancanza d'igiene e le malattie.

Il cimitero militare iniziò ad essere

costruito nel 1915 e dopo pochi anni arrivò ad occupare 5mila metri quadri. Custodisce le spoglie di 5.276 soldati italiani. In loro ricordo gli alpini di Belluno e Conegliano, guidati dai presidenti Angelo Dal Borgo e Giuseppe Benedetti, ai quali si sono aggiunti alcuni parenti dei Caduti, si sono recati in pellegrinaggio in terra boema. Sono stati accolti a Praga dall'ambasciatore italiano Aldo Amati e dalle più alte autorità locali che hanno applaudito il coro Minimo Bellunese nell'esecuzione dell'inno della Repubblica Ceca, intitolato "Dov'è la mia casa?", dell'Inno di Mameli e di alcune cante popolari e alpine.

Il giorno seguente è stato un susseguirsi di emozioni e commozone. Il corteo ha percorso i viali del cimitero fino al sacrario, dove le autorità hanno depo-

Lo scoprimento della targa dedicata ai Caduti.



© Umberto Colferai



Milovice

sto una corona, sulle note di “Oh montagne”. Al termine della cerimonia, nel museo all’interno del cimitero, il console Filippo Imbalzano ha scoperto una targa commemorativa dedicata ai Caduti italiani e ha conferito al Presidente della Sezione di Belluno Angelo Dal Borgo un’alta onorificenza della Repubblica Ceca per il decennale impegno nel pellegrinaggio. All’inizio degli anni Novanta fu proprio Imbalzano ad avere l’intuizione e la costanza di intervenire con dei lavori di recupero dell’area che versava in condizioni di abbandono, riuscendo a dare decoro al luogo sacro e a costruire il museo, che raccoglie alcuni cimeli trovati sul posto. Un luogo dove si potesse perpetuare la memoria dei Caduti di tutte le nazionalità, nel nome della fratellanza e della pace.



© Umberto Collieri

Il Presidente della Sezione di Belluno Angelo Dal Borgo durante la consegna dell’onorificenza.



© Umberto Collieri



© Umberto Collieri

La cerimonia al monumento ai soldati italiani nel cimitero militare di Milovice.



ASPETTANDO L'ADUNATA

Vent'anni fa...

ASTI SI PREPARA ALLA SECONDA ADUNATA DELLA SUA STORIA



Alpini che sfilano all'Adunata di Asti del 1995.



di
**SERGIO
MIRAVALLE**

Giornalista, alpino, è stato presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte. Per oltre 30 anni a "La Stampa", ora dirige "Astigiani", rivista di storia e storie.

In vent'anni cresce una generazione. Nella vita di una città sono un soffio che può essere memoria ancora viva o ricordo già sbiadito.

Asti si prepara a vivere la 89^a Adunata nazionale dal 13 al 15 maggio con negli occhi e nel cuore le giornate alpine del 1995 quando la città di Alfiere ospitò l'edizione numero 68 della grande manifestazione. Stesso mese, ma un mondo diverso e molto cambiato; basti pensare, ed è solo un esempio, che pochissimi allora, anche tra gli alpini, avevano in tasca un telefonino. I primi "cellulari portatili" erano pesanti come mezzo mattone e destavano più ironia che curiosità. Internet non si sapeva che cosa fosse e per avere una foto o una diapositiva bisognava portare il rullino delle pellicole a sviluppare. Cose del secolo scorso.

In quel maggio del 1995 Asti accolse le penne nere per dire loro grazie: un grazie che campeggiava sui manifesti fatti affiggere dal Comune e nel cuore dei tanti che in città come in tutto il Sud Piemonte erano stati travolti il 5 e 6 novembre del 1994 dal dramma dell'alluvione del Tanaro e dei suoi affluenti. Decine di vittime, distruzioni per miliardi di lire, ponti divelti, paesi isolati. Gli alpini furono i primi ad arrivare. I primi a spalare il fango tra la gente e con la gente.

Già nelle prime ore di quella tragica domenica, con la grande piazza Cam-



© Giulio Morra

Gli alpini intervenuti in soccorso dopo l'alluvione del 1994 nell'astigiano.

po del Palio trasformata in un lago di fango, solcato dai gommoni, erano arrivati i primi reparti operativi inviati dai comandi della brigata Taurinense. E poi nel giro di pochi giorni ecco altre migliaia di penne nere nelle loro tute arancioni: i volontari dell'Ana, con i nuclei di protezione civile, attrezzati di cucine da campo, tende, potabilizzatori, generatori elettrici.

In quei giorni di ansia, rabbia e dolore, sapere di avere accanto gli alpini e la loro umanità fu di conforto a decine di migliaia di alluvionati.

Nell'archivio fotografico de "La Stampa" ci sono decine di fotografie in bianco e nero che testimoniano di quel la-



© Giulio Morra



© Giulio Morra

voro, di quelle facce sporche di fango, ma sorridenti che parevano non patire il freddo e la fatica.

Sul manifesto ufficiale di quella adunata del 1995 accanto al campanile della Cattedrale e ad momento della corsa del Palio c'era un borgo devastato dall'alluvione. Tre immagini che circondavano un cappello alpino. Le aveva richieste il Presidente della Sezione di Asti Oscar Gastaud, che "fortissimamente volle" portare l'Adunata nazionale nella sua terra.

E l'astigiano fu contagiato dalla febbre alpina. L'Associazione dei vignaioli piemontesi dedicò una bottiglia speciale di Barbera alle penne nere con la scritta grazie in etichetta. "La Stampa" editò



Campo base dei volontari di Protezione Civile della Sezione di Reggio Emilia che prestarono soccorso dopo l'alluvione del 1994.

cartoline e offrì con il quotidiano una spilletta in metallo che andò a fregiare decine di migliaia di cappelli alpini.

Nei centri alluvionati da Canelli a Rocchetta Tanaro gli alpini furono accolti, ricevuti "coccolati".

E furono gli stessi alpini di quel novembre d'acqua ad aprire con le loro pale la sfilata dell'adunata nel sole di maggio del 1995. E l'applauso che accompagnò le penne nere per tutta la lunghezza del percorso fu immenso, caloroso, solidale.

La sera prima la città si era stretta attorno agli alpini in una fiaccolata che era simbolicamente partita dal ponte del Tanaro. L'allora sindaco Alberto Bianchino ricevette il giorno prima in

municipio i vertici dell'Ana, guidati dal Presidente Leonardo Caprioli per consegnare loro la cittadinanza onoraria di Asti. «Siete stati i primi ad arrivare subito dopo l'alluvione e gli ultimi ad andare via», ricordò il primo cittadino. E gli alpini risposero consegnando alle famiglie di 26 alluvionati la somma di 166 milioni di lire, raccolti in una sottoscrizione nazionale alpina e altri 150 milioni furono destinati dall'Ana ad istituzioni benefiche astigiane.

Quel ricordo, quell'abbraccio, quella generosità non possono essere dimenticati. Le memorie dell'alluvione è ancora viva. Dopo anni di polemiche e lungaggini burocratiche, ora gli argini

sono più sicuri, è cresciuta la coscienza ambientale e si è organizzato un coordinamento provinciale di Protezione Civile che ancora una volta vede gli alpini in primo fila. «Siamo una settantina di volontari della nostra Sezione Ana – conferma il responsabile Ferdinando Del Raso – inseriti nelle attività del coordinamento provinciale. In questi anni siamo intervenuti decine di volte, dal terremoto de L'Aquila a quello in Emilia. Ogni volta portando con orgoglio la nostra penna nera tra chi aveva bisogno. Ogni volta ricevendo in cambio un grazie». Lo stesso grazie che Asti si prepara a ridire con il cuore e il sorriso ai "suoi" alpini di ieri e di oggi.

Cercansi moto e mezzi d'epoca per l'Adunata



All'Adunata ad Asti si sta organizzando una mostra itinerante, concentrata soprattutto sulla Grande Guerra, curata da Dino Aloï. Per l'occasione il Comitato Organizzatore dell'Adunata ha richiesto ufficialmente all'Associazione Alpini Motociclisti di predisporre un'esposizione statica di mezzi motoveicoli e similari, usati dall'Esercito Italiano durante i periodi bellici e preferibilmente prodotti dalle aziende motociclistiche italiane.

La mostra sarà aperta dal 30 aprile al 17 maggio 2016 presso il Palazzo Enofila ad Asti. I soci o i collezionisti in possesso di mezzi d'epoca e disponibili a farli esporre, sono pregati di comunicarlo al più presto al curatore responsabile Aldo Bergoglio, cell. 345/4461556, e-mail mostra@alpinimotociclisti.it

Sul sito dell'associazione www.alpinimotociclisti.it troverete le informazioni complete con i vari servizi offerti dal Comitato Organizzatore dell'Adunata, il modulo d'iscrizione e il contratto di prestito temporaneo.

OFFERTA RISERVATA AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio alle Azzorre partecipando al grande concorso "Le isole delle meraviglie"**

**12 giorni alla scoperta delle
Azzorre: il gioiello dell'Atlantico.**

Panorami mozzafiato, vulcani ricoperti di ortensie, crateri e sorgenti termali. Un viaggio indimenticabile, in compagnia di un geologo esperto, nella cornice di una natura incontaminata e rigogliosa.

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €



Kailas
viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo
come nessun altro.

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone



IN AUSTRALIA PER IL 4 NOVEMBRE

Quell'Italia oltre



San Daniele del Friuli, 1929, foto di gruppo dei soci della locale Sezione (Gianbattista Macor è il primo a sinistra in basso).

Questo è il racconto di un viaggio nel lontano continente australiano per celebrare il 4 Novembre, Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Ma perché proprio in Australia? L'idea è stata del col. Antonio Coppola, addetto alla Difesa presso l'Ambasciata italiana a Canberra, che aveva assistito con interesse, qualche mese fa, ad una serata sulla Grande Guerra organizzata dalla Sezione Ana di Sydney, la città più popolosa dell'Australia. Detto fatto: da Canberra vengono inviati gli inviti alle Associazioni d'Arma italiane presenti in Australia, compresa l'Ana, che accetta con entusiasmo.

A rappresentare la nostra Associazione Ferruccio Minelli, vice Presidente na-

zionale vicario e delegato ai contatti con le Sezioni all'estero. Dopo un lungo volo, l'arrivo il 2 novembre a Melbourne, tappa obbligata per far visita a Bortolo Benzoni, naja nell'Edolo, e festeggiare i suoi 99 anni. Bortolo è in splendida forma, completamente autosufficiente. Trascorrono insieme una bella giornata, un buon pranzo e condividono tanti ricordi con la figlia e il genero Adriano Filisetti, socio aggregato. Il giorno seguente Minelli è in viaggio per Canberra, dove sono previste le cerimonie per il 4 Novembre. Il trasferimento è lungo 650 chilometri e l'aereo sarebbe la soluzione migliore, ma Minelli preferisce il viaggio insieme ad un gruppo di soci di Melbourne, guidati dal Presidente Zanatta, che hanno no-

leggiato un pullman. È anche un modo di stare insieme, fare quattro chiacchiere e parlare dell'Italia: il tempo in compagnia passa prima... e tra i ricordi arriva presto sera.

Fra le altre cose si prende atto che la Sezione di Melbourne, su incarico del Consolato, provvede alla cura e alla manutenzione dell'area dedicata ai militari italiani morti in prigionia e sepolti nel Sacario di Murchison con il ripristino del monumento in stato di degrado.

Minelli apprezza l'iniziativa e assicura il suo intervento per finanziare l'acquisto dei mezzi necessari.

La mattina del 4, le celebrazioni iniziano con la Messa nella cattedrale di San Cristoforo, alla presenza di tutte

oceano



Foto di gruppo all'Australian War Memorial.

le Associazioni d'Arma, delle Sezioni Ana di Canberra, Melbourne, Sydney, Wollongong, con famigliari, accompagnatori e l'ambasciatore italiano a Canberra Pier Francesco Zazo, valente alpinista.

Alle 11 un momento di grande commozione: l'alzabandiera accompagnato dall'Inno di Mameli, davanti al monumento che sorge davanti all'Italo Australian Club realizzato 10 anni fa dagli alpini per ricordare i Caduti italiani. Una cerimonia semplice, ma di grande valore morale, che resterà indelebile nella memoria di ognuno.

Nel pomeriggio appuntamento all'Australian War Memorial, dove un rappresentante delle Associazioni d'Arma italiane e australiane ha deposto una



La consegna del crest da parte di Minelli al ministro della Difesa Hal Brough. Ultimo a destra Pier Francesco Zazo, ambasciatore d'Italia.



Alcune rappresentanze delle Associazioni d'Arma italiane all'Italo Australian Club.

corona. L'Australian War Memorial, completato nel 1941 e dedicato a tutti gli ex combattenti dall'epoca coloniale in poi, rende omaggio ai militari caduti in guerra in ogni parte del mondo. Al suo interno si trova un museo sulla storia militare australiana, mentre nella parte centrale dell'edificio c'è una lunga vasca con una luce perennemente accesa. I nomi degli eroi caduti sono scritti su targhe d'onore in bronzo, poste nella galleria del cortile, al primo piano. Qui la visione è suggestiva: negli interstizi, tra una targa e l'altra, spiccano le corolle dei papaveri rossi lasciati da amici e parenti dei defunti. La tomba del Milite Ignoto si trova in una sala chiamata Hall of Memory; sulle pareti, decorate da mosaici, si aprono vetrate policrome che rappresentano l'effigie dei servitori della Patria. Queste opere furono realizzate da un reduce della

Grande Guerra, che perse un braccio nella battaglia di Bullecourt.

Il giorno successivo, dedicato alla visita alla Parliament House e al National Museum, si è concluso con un grande rinfresco nelle sale del museo. A intrattenere i 500 invitati un gruppo musicale della Marina militare australiana. Nell'occasione è stata consegnata la Croce di Guerra al Valor Militare della Grande Guerra, in memoria dell'alpino Gianbattista Macor, padre dell'attuale Presidente di Canberra Francesco Macor. E tra i ricordi nel cassetto spunta una bella foto, scattata nel 1929 a San Daniele del Friuli con i soci della locale Sezione (la pubblichiamo in queste pagine: Gianbattista è il primo a sinistra in basso). Presenti anche l'Ambasciatore di Italia e i consoli di varie nazioni ai quali Minelli consegna il nostro crest e il guidoncino del Consiglio Direttivo

Nazionale. Il 6 novembre Minelli è di nuovo in viaggio per Griffith, altri 400 chilometri, insieme a Giuseppe Querin, coordinatore delle Sezioni Ana in Australia per una disamina della situazione dopo la morte del Presidente Joe Pasini. La Sezione è in difficoltà vista la situazione degli iscritti, 8 soci e 18 aggregati: al contrario della Sezione di Sydney che gode di una situazione abbastanza florida con molti soci giovani, emigranti di ultima generazione. Viene così individuata la figura del nuovo Presidente di Griffith in Oreste Salvestro, 92 anni: un po' avanti con l'età, ma in splendida forma!

Sta per arrivare il momento della partenza, altri 600 chilometri, prima però un incontro a Sydney con il reduce Agostino Peruch, Presidente onorario della locale Sezione, emigrato in Australia nel 1960 (parliamo di lui in questo numero, nella rubrica "Auguri ai nostri veci"), per anticipare gli auguri del Presidente nazionale del Consiglio Direttivo Nazionale, per l'imminente traguardo dei 100. Quindi un pranzo a base di pesce preparato dai giovani Consiglieri sezionali a casa di Querin. È stata questa l'occasione per diversi brindisi con ottimi vini australiani frutto del lavoro di esperti viticoltori italiani. Una bella giornata che, tuttavia, rende più triste il distacco.

Alle ore 22 l'aereo decolla per Abu Dabhi, quindi per Malpensa.

L'aereo si alza e... arriverci a presto nella meravigliosa terra australiana, dove vivono 200mila nostri connazionali, e dove i nostri alpini hanno fondato ben nove Sezioni Ana.

Giuliana Marra



Al Presidente di Canberra, Francesco Macor viene consegnata la Croce di Guerra al Valor Militare alla memoria di suo padre Gianbattista. A sinistra il comandante del Comando operativo interforze ammiraglio David Johnston, a destra il col. Coppola, addetto per la Difesa. Nella foto a destra: Ferruccio Minelli accanto al "vecio" Bortolo Benzoni.



I PRESIDENTI DI SEZIONE RIUNITI A MILANO

Passato, presente e futuro



Domenica 22 novembre i Presidenti delle Sezioni in Italia hanno risposto all'annuale invito che rappresenta un momento di confronto importante nella vita associativa. Erano presenti 79 Sezioni su 81.

Il Presidente Sebastiano Favero ha aperto i lavori con il saluto alla Bandiera, che caratterizza e apre ogni nostro incontro alpino. Anche per la riunione di quest'anno lo spirito è stato sostanzialmente quello di un momento di confronto aperto, basato su un approccio squisitamente alpino, ovvero franco e sincero, soprattutto costruttivo.

Ancora una volta, il centenario della **Grande Guerra** è stato uno dei temi principali. Un avvenimento importante che anche l'Associazione sta vivendo con intensità e con attenzione. Sono infatti già parecchie le iniziative promosse da Gruppi e Sezioni, oltre ai due progetti più importanti che sono stati promossi dalla Sede Nazionale: la valorizzazione dei sacrari e "Il Milite... non più ignoto".

Con un'iniziativa avviata in tempi brevissimi, il Centro Studi ha previsto un ciclo di conferenze, una per ogni anno fino al 2018, organizzate in collaborazione con importanti Università. La prima si è tenuta a Torino nella storica Scuola di Applicazione e ha avuto un successo notevole; una buona base di

partenza dunque per quelle che saranno organizzate nei prossimi anni.

Il secondo argomento presentato ha riguardato la situazione relativa ai soci. Il 2015, alla data del 30 ottobre, vede una **flessione dei soci** pari a $-1,6\%$. Basandosi sull'andamento degli anni precedenti, sono emerse alcune considerazioni sul recupero di iscritti che di norma avviene tra novembre e dicembre, a causa di alcune Sezioni ritardatarie nell'aggiornare i dati. La proiezione a fine 2015 dovrebbe di conseguenza prevedere una riduzione pari allo $0,6\%$. Altro tema centrale della riunione è stato il **futuro associativo**. La seconda serie di incontri effettuata con le Sezioni ha permesso di raccogliere il parere di tutti. Ora questo progetto deve entrare nel vivo della sua attuazione. Una delle proposte fatte ai convenuti dal Presidente nazionale è stata quella relativa agli amici degli alpini. La possibilità di sfilare all'Adunata e il tema del copricapo sono stati presentati ai Presidenti affinché nelle loro Sezioni possano discuterli anche nelle assemblee per poi fornire le loro considerazioni alla presidenza entro i primi mesi del prossimo anno.

Una componente importante, che interessa anche il futuro associativo, è rappresentata dalle nuove opportunità che può offrire - per l'Ana ma soprattutto

per l'Italia - la revisione del cosiddetto "**Terzo settore**", ossia delle attività riconducibili al volontariato. La nuova legge è in fase di discussione in Commissione al Senato e per il momento ha mantenuto quelle peculiarità che interessano l'Ana. Si spera quindi che il cammino continui senza intoppi.

La nostra Associazione si sta esponendo e impegnando con determinazione a proporre concretamente l'avvio di una leva a servizio della Patria in affiancamento ai militari. Un progetto che può rappresentare una svolta importante non solo per l'Ana, ma per un sano impegno dei giovani a favore del proprio Paese.

Altro punto all'ordine del giorno è stata l'Adunata di Asti. Tutto procede secondo il programma e in occasione dell'incontro sono state fornite informazioni utili ai Presidenti che veicoleranno ai loro alpini.

Le **coperture assicurative** per le Sezioni e i Gruppi hanno posto ulteriore attenzione su aspetti che a volte passano in second'ordine nella vita associativa, ma che sono in realtà importanti. I numerosi interventi registrati hanno rivelato una grande attenzione nel partecipare ai lavori e ai temi trattati, espressione e conferma della nostra unità di intenti, del nostro parlar chiaro.

Adriano Crugnola

A TERAMO L'ANNUALE RIUNIONE DELLO SPORT ALPINO

Il futuro dello Sport



I 28 e 29 novembre scorsi i responsabili sportivi delle nostre Sezioni sono confluiti a Teramo per la loro annuale riunione.

Trasferta davvero lunga per i più, ma ampiamente giustificata. È stato giusto, infatti, ripagare in qualche modo la dedizione che gli alpini abruzzesi

hanno sempre dimostrato partecipando ad ogni campionato e ad ogni riunione, sobbarcandosi ogni volta viaggi lunghi e faticosi. Questa volta toccava a tutti gli altri scendere a Teramo, città a due passi dal mare ma dominata dall'imponenza severa del Gran Sasso. È stato giusto perché Tonino Di Carlo se lo è

semplicemente meritato per quanto ha fatto e continua a fare per la commissione sportiva nazionale.

Ma è stata anche una scelta particolarmente felice: la concomitanza dell'inaugurazione della nuova sede del Gruppo alpini di Teramo, infatti, ci ha fornito l'occasione di trasformare una riunione tecnica in un vero e proprio evento. E così è stato: una due giorni ricca di attività alpine, di discussioni tecniche ma soprattutto di amicizia e allegria che ha contribuito a rafforzare quella fratellanza che nello sport, se possibile, è ancora più evidente.

La due giorni di Teramo si è aperta con le cerimonie per l'inaugurazione della sede del Gruppo: dal ricevimento in Comune dove il sindaco ha avuto parole di ammirazione ed affetto per i suoi alpini e il Presidente nazionale ha potuto replicare con un intervento di largo respiro incentrato sulla responsabilità di riscoprire un'identità forte.

Il taglio del nastro e la benedizione, poi, hanno consentito di inaugurare



ufficialmente la bella sede del Gruppo alpini di Teramo. Di qui la sfilata che ha portato gli alpini di ben 38 Sezioni nella piazza del Duomo di Teramo dove, dopo l'onore ai Caduti è stata celebrata la Messa.

Le formalità hanno poi ceduto il passo alla convivialità alpina nella bella serata teramana.

Domenica mattina la riunione tecnica dei responsabili sportivi ha visto dapprima una sorta di passaggio di consegne tra Onorio Miotto e Mauro Buttigliero alla presidenza della Commissione.

Miotto, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti della collaborazione ricevuta, sottolineando che la crescita del settore sportivo della nostra Associazione è un processo felicemente inarrestabile.

Terminato il passaggio di consegne è venuta la volta di un ringraziamento speciale a Daniele Peli che, dopo un decennio di attività davvero intensa, ha lasciato la Commissione. Mauro Buttigliero, a nome dell'intera Commissione, ha voluto lasciare a Daniele un presente ma, soprattutto, un'attestazione di quanto lo sport associativo sia cresciuto con lui.

Terminate queste belle formalità l'assemblea è entrata nel vivo dei lavori con un esame dei campionati svolti nel corso di questo 2015 e di alcune problematiche che dovranno essere affrontate come quelle, ad esempio, della sicurezza e di un riordino delle categorie che si rende necessario per il progressivo invecchiamento degli atleti.

IL BILANCIO DEL 2015

Nel 2015 hanno partecipato ai campionati 2.020 atleti, appartenenti a 62 Sezioni. Le classifiche assolute sono riassunte nel trofeo "Presidente nazionale", che viene vinto dalla Sezione presente nel maggior numero di campionati, tenendo conto della somma dei punteggi conseguiti dai suoi atleti e del numero di soci complessivi iscritti alla Sezione, e nel trofeo "gen. Antonio Scaramuzza de Marco", assegnato in base al punteggio conseguito dagli atleti di ogni Sezione nei vari campionati.

La Sezione di Valdobbiadene si è classificata al primo posto del trofeo "Presidente Nazionale 2015" con 16.005 punti, seguita da Sondrio (8.298) e da Conegliano (7.941). Il trofeo "gen. Scaramuzza de Marco" è stato invece assegnato alla Sezione di Bergamo (6.171 punti); seconda Trento (4.799), terza Belluno (4.061).

Nel 2015 hanno partecipato ai campionati 180 soci aggregati - presenze in crescita - di 34 Sezioni, gareggiando per il trofeo "Conte Guido Caleppio", vinto dalla Sezione di Trento (267 punti), seconda Modena (257), terza Bassano del Grappa (253).

Le classifiche complete sono pubblicate su ana.it

Si è anche avanzata l'ipotesi di programmare le Alpiniadi ogni due anni, al posto dei quattro attuali, in modo che, ogni anno, i campionati estivi o quelli invernali vengano accorpati in un unico fine settimana. Del resto, con l'introduzione del campionato di mountain bike, gli incontri sportivi annuali diventano 9: costi e calendario rendono, ormai, imprescindibile una razionalizzazione delle date.

Al termine della discussione, le Sezioni organizzatrici hanno presentato i campionati per l'anno 2016.

Ha iniziato la Sezione Valtellinese che ospiterà la seconda edizione delle Alpiniadi invernali. Negli splendidi panorami di Bormio, Isolaccia e Santa Caterina Valfurva gli atleti alpini si contenderanno, alla fine di febbraio, i titoli nello slalom (che si correrà in notturna), nel fondo, nel duathlon invernale e nello sci alpinismo.

È stato poi il turno della Sezione di Por-

denone che ha presentato il campionato di staffetta: della Sezione di Brescia per la marcia di regolarità e della Sezione Carnica per la corsa individuale. La riunione è stata chiusa, come di consueto, dall'intervento del Presidente nazionale che ha manifestato la sua soddisfazione per l'andamento dello sport associativo e ha ringraziato per il loro impegno tutti i componenti della commissione e i responsabili sezionali. Un ringraziamento speciale credo si debba a Tonino Di Carlo e ai suoi alpini che si sono fatti letteralmente in quattro per rendere memorabile questo fine settimana dedicato allo sport.

Cesare Lavizzari



I CAMPIONATI ANA 2016

- **Dal 25 al 28 febbraio 2016** - Alpiniadi invernali in Valtellina (Sezione Valtellinese);
- **1° maggio 2016** - Campionato Ana di mountain bike a Boves (Sezione di Cuneo);
- **5 giugno 2016** - 40° Campionato Ana di corsa in montagna a staffetta a Tramonti di Sotto (Sezione di Pordenone);
- **26 giugno 2016** - 44° Campionato Ana di marcia di regolarità in montagna a Sarezzo (Sezione di Brescia);
- **18 settembre 2016** - 45° Campionato di corsa in montagna a Paluzza (Sezione Carnica);
- **1-2 ottobre 2016** - 33° Campionato Ana di tiro a segno pistola e 47° di carabina a Como (Sezione di Como).

Il Presidente Sebastiano Favero e il sindaco Maurizio Brucchi tagliano il nastro della nuova sede del Gruppo alpini di Teramo.



SISMA SIMULATO, PARTE L'ESERCITAZIONE PER QUADRI

Comandi operativi



Ore 6,15 del 28 novembre 2015. Un evento sismico distruttivo, di magnitudo 6,8 gradi della scala Richter, ha epicentro in località Sambuca di Sicilia (Agrigento). L'area maggiormente colpita è di circa 300 km quadrati. I danni sono da ritenersi gravi: mancano energia elettrica e gas e sono interrotte le comunicazioni telefoniche. La rete idrica ha subito forti danni e l'approvvigionamento di acqua potabile è difficile.

Parte la simulazione. Il Dipartimento di Protezione Civile, dopo aver rappresentato all'Ana quali siano le esigenze e aver verificato quali siano le potenzialità di risposta, ha richiesto: l'intervento, per un periodo di sette giorni, di una squadra di volontari cinofili; l'allestimento di un campo di accoglienza per 250 sfollati nel comune di Montevago; la bonifica delle scarpe sovrastan-

ti strade locali e la predisposizione di una squadra di pronto intervento per il verificarsi di eventuali incendi boschivi; l'attivazione di nuclei con capacità operative subacquee e fluviali.

All'esercitazione, svolta a Motta di Livenza, hanno partecipato i quadri della nostra struttura operativa di soccorso, appartenenti in buona parte al 3° Raggruppamento. La Colonna Mobile, demandata a dirigere le operazioni di soccorso è stata installata presso la sede del Gruppo. Sono state realizzate postazioni che rappresentano in modo virtuale la Sede Nazionale, il Centro Coordinamento Interventi Operativi, il Centro Operativo Sede Nazionale e le diverse specialità coinvolte nelle attività di soccorso. Esse dialogano tra loro attraverso la posta elettronica.

L'esercitazione, predisposta dal coordinatore della P.C. del Friuli Venezia

Giulia Ermanno Dentesano, con la preziosa assistenza di Orazio d'Inca, coordinatore del 3° Raggruppamento, ha avuto il compito primario di testare le capacità di allertamento e preparazione al movimento dei moduli della Colonna Mobile nazionale dell'Ana, così come predisposto nel piano operativo, esso stesso oggetto di valutazione. Ha avuto altresì il fine di analizzare le capacità d'intervento, che prevede l'impiego della Colonna Mobile alle massime distanze, sempre sul territorio nazionale. Operazione questa che richiede il trasferimento di uomini, mezzi, attrezzature e materiali con vettori diversi da quelli a disposizione diretta della Colonna Mobile, che prevede attualmente solo il movimento via terra. All'esercitazione, oltre al Presidente della Commissione Ana di Protezione Civile e ad alcuni Consiglieri nazionali, erano presenti funzionari del Dipartimento nazionale che hanno particolarmente apprezzato le metodologie di gestione, traendo utili spunti da applicare alle loro conoscenze rivolte alle associazioni di volontariato. Hanno anche partecipato i rappresentanti delle Truppe Alpine. Proprio gli alpini in armi hanno già ipotizzato protocolli condivisi tra Esercito, Dipartimento e Ana, che potrebbero essere utili a tutti i componenti del "Sistema di Protezione Civile".

Giotto ci mancherà

La scomparsa di una persona cara è sempre un pezzetto della nostra esistenza che viene a mancare, ma quello che ci conforta è tutto il bene compiuto.

Giotto Scaramuzzi ci ha lasciato sabato 12 dicembre. Per lungo tempo, senza assalti e gomitate, ha frequentato con assiduità e competenza la Sede Nazionale affiancandosi all'indimenticabile Angelo Greppi e proseguendo con instancabile, quotidiano impegno nella gestione della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini.



Oltre alle cariche a livello nazionale, è stato vice Presidente della Sezione di Varese e per diversi anni Capogruppo di Brinzio. Ha partecipato attivamente alla vita sociale della comunità locale come consigliere comunale e Presidente della Pro Loco. Il suo sguardo, ne sono certo, ci aiuterà ad affrontare i momenti difficili che verranno e saprà guidarci anche da lassù.

Ciao Giotto, ci mancherà.

Giuseppe Bonaldi
per tutti i volontari che hai conosciuto e guidato

PREMIATO UNO DEI MAGGIORI ESPERTI EUROPEI DI CALAMITÀ NATURALI “Alpin d’la Bassa” a Bertone

Vercelli ha festeggiato l’alpino Roberto Bertone, vincitore del premio “Alpin d’la Bassa”, riconoscimento assegnato ogni anno dalla Sezione Ana, all’alpino più meritevole. Invitato d’onore alla 4ª edizione il Presidente nazionale Sebastiano Favero, accolto dal Presidente sezionale Piero Medri, da Maurizio Mattiuzzo e da Gian Domenico Ciocchetti. Favero ha visitato la città e ha portato omaggio alla tomba di don Secondo Pollo, primo Beato alpino salito all’onore degli altari sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. «Non mi aspettavo di trovare – ha detto Favero – tanta bellezza e tanta storia a Vercelli. Quando i miei impegni me lo consentiranno, tornerò a visitarla con più calma».

In municipio, presenti tra gli altri il vice Presidente del Consiglio comunale Gianni Marino, l’assessore alla Protezione Civile Carlo Nulli Rosso e il Consigliere nazionale Marco Barmasse, il sindaco Maura Forte ha parlato della vicinanza tra Vercelli e gli alpini: «Se c’è un problema i primi a cercare una soluzione siete sempre voi e la Protezione Civile che è un fiore all’occhiello di tutta la città». Proprio per questo la scelta di premiare Roberto Bertone è significativa. Roberto è vice Presidente e responsabile tecnico della colonna della Protezione Civile di Vercelli, una delle migliori a livello nazionale tanto da aver rappresentato l’Italia alle esercitazioni europee, dove ha dimostrato l’alto livello di efficienza nei casi di esondazione, come dimostra l’intervento di qualche anno fa al Lago Effimero, formatosi alle pendici del Monte Rosa, nel Comune di Macugnaga. Bertone ha anche ricevuto il sigillo della Regione Piemonte ed è considerato uno dei maggiori esperti europei nei casi di calamità naturale. Il premio dei “suoi alpini” chiude un anno da incorniciare, iniziato lo scorso dicembre quando il sindaco Forte gli consegnò il “Premio della Bontà”.

Nell’occasione il Presidente Favero ha



Roberto Bertone, al centro nella foto, riceve il premio “Alpin d’la Bassa”.

incontrato il sottosegretario al “Lavoro, alla salute e alle politiche sociali” Luigi Bobba, al quale ha chiesto di dare sostegno al più presto, alla legge sul Terzo settore, approvata lo scorso aprile dalla Camera, ora all’esame del Senato. La conferenza di Fulvio Scagliotti sul tema “La Grande Guerra delle donne e dei bambini”, svoltasi al Museo Leone, ha proposto uno spaccato sul ruolo delle donne nell’agricoltura e nelle fabbriche a sostituire mariti, fratelli e

figli impegnati al fronte e sulla figura, ormai quasi leggendaria, delle portatrici carniche.

La consegna del premio a Bertone e l’omaggio ai Caduti, alla presenza di diversi sindaci del vercellese, ha chiuso una due giorni alpina che il Presidente sezionale Medri si augura possa essere preludio al raduno del 1º Raggruppamento, che nel 2018 potrebbe portare a Vercelli più di 50mila penne nere.

ggm

Il sindaco di Vercelli Maura Forte con il Presidente dell’Ana Favero, il Consigliere Barmasse e il Presidente sezionale Medri.





Parole alpine

Un pubblico numeroso e attento ha affollato il salone del Centro culturale “La Società” per assistere alla consegna dei riconoscimenti ai vincitori del Premio letterario nazionale “Alpini Sempre”. L’evento, giunto alla tredicesima edizione - risultato di non poco conto per una comunità periferica e per un Gruppo alpini di una piccola Sezione - ha ancora una volta dimostrato l’interesse della gente e il valore degli scrittori che hanno posto al centro dei loro lavori la montagna e il ruolo degli alpini, sia in pace, sia in guerra. Come sempre la cerimonia della premiazione è stata l’occasione per riunire gli alpini di altre Sezioni del basso Piemonte, oltre ad Acqui, erano presenti Alessandria e Casale Monferrato.

Dopo i saluti istituzionali del Capogruppo di Ponzzone, Sergio Zendale, del sindaco Fabrizio Ivaldi e del Presidente della Sezione di Acqui Terme Giancarlo Bosetti, è stato il prof. Carlo Prosperi, Presidente della Giuria del premio, a illustrare i criteri di scelta dei vincitori. Ha sottolineato la qualità delle opere presentate e la varietà dei temi trattati, rilevando un cambiamento, nel corso degli anni, degli argomenti trattati. Una prima novità è giunta dalla attri-

buzione di due riconoscimenti speciali: a Elisabetta Michielin con “Il quaderno di cucina degli alpini”, un delicato e divertente libretto di ricette alpine e a Roberto Guerra per “Cohortes Alpinorum”, un poderoso e documentato saggio sul reclutamento alpino da parte dell’esercito romano, con un’ampia raccolta di fogli di congedo. Passando alle sezioni classiche del premio, i vincitori sono stati: Alessio Benedetti per la tesi di laurea, dal titolo “E c’erano tre alpin, tornavano dalla guerra” (una ricerca sulle modifiche nel tempo dei testi e delle musiche dei canti degli alpini); Antonio Ballerini col testo “Cristalli di memoria” (editrice Alpinia) per la categoria narrativa ed Enrico Camanni per il libro “Il fuoco e il gelo” (editrice Laterza) per la categoria storico-saggistica. Due testi che, pur partendo da prospettive diverse, raccontano entrambi la guerra attraverso le lettere di chi quelle vicende ha vissuto e sofferto accanto a una descrizione poetica dei luoghi che rappresentavano allora l’orizzonte di tante vite e oggi sono spesso sentieri della memoria.

L’occasione della consegna dei premi è servita anche per ringraziare ufficialmente l’alpino Antonio Respighi - giunto a Ponzzone grazie all’impegno

della madrina del Gruppo Angela Maria Pettinati - che da anni si impegna per il recupero dei piastrini di riconoscimento dei soldati italiani dispersi in Russia. Il Comune di Ponzzone ha voluto rendere omaggio al suo lavoro, anche perché grazie a lui è stato possibile consegnare i piastrini ai parenti di due ponzonesi caduti su quel fronte: Bartolomeo Discorbite e Sestino Merlo.

Prima della conclusione, con la recita della “Preghiera dell’Alpino”, un simpatico intermezzo ha coinvolto i presenti: il vincitore della tesi Alessio Benedetti, che è anche direttore di un coro, assieme a Sergio Zendale, che fa parte del coro “Acqua Ciara Monferrina” della Sezione di Acqui, hanno deciso di cantare (e far cantare) un famoso brano di De Marzi, “Signore delle cime”. Un imprevisto assai gradito, che ha reso la manifestazione più coinvolgente. A condurre la cerimonia della consegna dei premi è stato, come ormai è da un decennio, l’impeccabile, prof. Andrea Mignone, già sindaco di Ponzzone. Le ultime e più colloquiali riflessioni durante il rancio alpino nei locali della sede della Sezione acquese. L’appuntamento è per la 14ª edizione, con l’uscita del bando prevista per l’inizio del nuovo anno. s.z.



Un “grazie” di 9mila tonnellate

Sono 8.990 le tonnellate raccolte lo scorso 28 novembre nei supermercati di tutt'Italia, durante la 19ª Giornata della colletta alimentare. Da qualche anno anche l'Ana è uno dei i maggiori sostenitori dell'iniziativa. Tra i 140mila volontari della Colletta c'erano migliaia di alpini delle Sezioni e dei Gruppi che hanno aiutato con entusiasmo, regalando un sorriso alle tante persone che hanno donato. Il generi alimentari raccolti - i volumi sono in linea con le 9.200 tonnellate dello scorso anno - verranno distribuiti nelle oltre 8mila strutture caritative convenzionate con il Banco alimentare e aiuteranno 2milioni di persone che in Italia vivono in povertà. Ecco solo alcuni delle centinaia di messaggi che abbiamo ricevuto sui social e sul web. Molti hanno suscitato buonumore, altri sono stati un po' caustici, ma la quasi totalità hanno applaudito alla



Un alpino del Gruppo di Imola Valsanterno (Sezione Bolognese Romagnola) riceve gli alimenti donati dalla cliente di un supermercato.

grande forza di solidarietà dell'Ana.

Vincenzo: una delle cose più belle che mi ha detto una signora anziana è stata: «Non sempre sappiamo dove vanno a finire le nostre donazioni... ma vedendo voi Alpini so che finiscono in buone mani, siete una garanzia!».

Christian: bravissimi, quando vedi loro a queste iniziative ti vien voglia di donare anche il cuore...

Federico: per fortuna che ci son persone come voi! Una delle poche cose che mi rende orgoglioso di essere italiano! W gli alpini!

Concerto al Conservatorio

“Amis, ve raccomandandi la mia baracca...”, con questo appello, negli ultimi giorni della sua vita terrena, don Carlo Gnocchi ci lasciava. Era il 28 febbraio 1956, in tarda serata, in una camera della clinica Columbus di Milano. La sua preoccupazione per la sua “opera”, la Pro Juventute, era ben evidente in quelle poche parole. Con la consapevolezza di essere erede e continuatrice di quell'Opera, la Fondazione che oggi porta il suo nome, ha approntato un calendario di iniziative e celebrazioni per il 60º anniversario della morte del Beato.

Tra queste spicca il concerto vocale “Amis, ve raccomandandi la mia baracca...”, interpretato dai coristi del Coro Ana “Mario Bazzi” della Sezione di Milano, diretto dal maestro Massimo Marchesotti. Si terrà il prossimo 28 febbraio, alle ore 16, nella Sala Verdi del Conservatorio di Milano. L'ingresso è libero previo accredito presso: Fondazione Don Carlo Gnocchi, ai numeri 02/40308938-911, beatificazione@dongnocchi.it oppure Coro Ana “Mario Bazzi”, tel. 02/33605590, info@coroanamilano.it

Rassegna dei calendari alpini a Imola

La 16ª rassegna dei calendari alpini, a cura del Gruppo di Imola Valsanterno e de *L'Alpino Imolese*, si terrà a Imola il 6 marzo 2016, in collaborazione con la Sezione Bolognese Romagnola. Ogni testata giornalistica alpina, Sezione, Gruppo o reparto alpino interessati dovranno far pervenire **entro il 31 gennaio 2016** due copie del proprio calendario

2016 all'indirizzo del Gruppo alpini Imola Valsanterno, piazza Gramsci 21, 40026 Imola (Bologna). Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci 0542/682785, cell. 334/3930680 e-mail: giovinalpin@libero.it oppure a Dante Poli 320/0625078, e-mail: imola.bologneseromagnola@ana.it

Auguri ai nostri veci

I 102 ANNI DI CRISTIANO DAL POZZO



Grande e commovente festa il 1° dicembre in onore dell'alpino ultracentenario Cristiano Dal Pozzo. Tradizionalmente Cristiano festeggiava il compleanno visitando la Basilica del Santo a Padova per onorare il voto espresso durante la guerra. Quest'anno ha festeggiato 102 anni ornato da tanti alpini, dai parenti, dal pronipote di due anni e da

gli ospiti della casa di riposo "San Giuseppe" di Roana, sull'Altopiano di Asiago, dove trascorre serenamente la sua vecchiaia. Erano presenti il suo sindaco e il Capogruppo di Rotzo Lauro Tondello, il vice Presidente sezionale Bortolo Zecchinati con il vessillo della Sezione di Asiago. Cristiano, visibilmente commosso, ha tagliato la torta e stappato un prosecco mentre una corale locale intonava "Il testamento del capitano"... Auguri vecio!



GIUSEPPE GABORIN HA COMPIUTO 98 ANNI...

Il festeggiato è Giuseppe Gaborin, iscritto al Gruppo di Rosà, Sezione di Bassano. Caporale all'11° reggimento alpini, btg. Bassano e poi a Brunico nella Divisione Pusteria, fu ferito sul Monte Spadarit (Albania) il 10 marzo 1941. Prima combatté

anche sul fronte occidentale. Nella foto Giuseppe è al centro, accanto a lui il Capogruppo di Rosà Mario Baggio, il Capogruppo di Cusinati Luca Baggio, il Presidente dei combattenti e reduci Domenico Amabilia, oltre a Giuseppe Baggio e Leonardo Cidonio.

... COSÌ COME ANGELO TOSOLINI



Il Gruppo di Adegliacco-Cavalicco, Sezione di Udine, ha festeggiato assieme ai parenti, i 98 anni di Angelo, reduce del fronte greco-albanese, nel 3° artiglieria alpina.

DUE ALPINI CHE FANNO CENTO!



AURELIO BERTINETTI...

Aurelio Bertinetti, nato a Vercelli, Croce di Guerra al Valor Militare, ha festeggiato i suoi 100 anni, in ottima forma, con gli alpini del Gruppo Biella Centro-Vernato. Di leva nel 1936 nel btg. Duca degli Abruzzi, alpiere dell'88° Compagnia, viene richiamato nel 1939 nel btg. Ivrea sul fronte occidentale e nel 1942 trasferito a Bari con destinazione Jugoslavia. Nel 1943 Bertinetti e altri suoi compagni, vengono catturati dai tedeschi e trasferiti in Albania ai lavori forzati. Le sorti della guerra volgono poi a favore degli alleati e i tedeschi si ritirano dalla Jugoslavia. Finalmente nel 1945 da Durazzo viene imbarcato su una nave francese con destinazione Bari: è salvo. Nella foto Bertinetti è con il vice Presidente vicario Giancarlo Guerra e i consiglieri De Luca e Grosso.

... E AGOSTINO PERUCH

La storia del soldato Peruch, iniziò nel 1936, quando partì per la guerra d'Abissinia con il 7° Alpini e nel gennaio 1939 fu rimpatriato per aver contratto la malaria. Nel 1940, guarito, Agostino fu richiamato alle armi e inviato prima sul fronte jugoslavo e poi su quello albanese, dove rimase fino al 1943. Dopo l'8 settembre, il suo Reggimento si rifugiò sulle montagne albanesi, ma venne catturato dai tedeschi. In seguito Agostino riuscì a fuggire di nuovo insieme a un gruppo di prigionieri, ma venne fatto prigioniero e inviato in Polonia. La prigionia durò tre lunghi anni, poi il 28 ottobre 1945 iniziò il rimpatrio. Il 14 novembre 1945 il treno giunse al Brennero: erano rimasti in trecento. Quando Agostino fu nei pressi del suo paese, Conegliano, i famigliari avvisati dell'arrivo gli inviarono un cavallo. Le campane suonavano di lontano e la gente gridava: «È arrivato il primo dalla Russia!». Con la scabbia e i pidocchi fu l'unico a tornare vivo tra i compaesani fatti prigionieri in guerra. Nel 1960 emigrò in Australia, dove iniziò a fondare i primi Gruppi e le prime Sezioni Ana. Agostino è ancora in ottima salute tanto che fino all'anno scorso guidava la macchina e coltivava l'orto. Vive a Sydney dove è Presidente onorario della locale Sezione.





NATALE BOLETTI NE COMPIE 95

Foto ricordo scattata alla festa di compleanno che il Gruppo di Ciliverghe, Sezione di Brescia, ha organizzato per festeggiare i 95 anni di Natale Boletti, reduce del fronte occidentale, greco-albanese, russo e della prigionia. Alla festa c'era il Presidente della Sezione di Brescia, Gian Battista Turrini, il Capogruppo Ermanno Massardoni e tanti alpini del Gruppo di Ciliverghe. Auguri Natale!

...E ANCHE GIOSAFAT CAPRA



Buon compleanno a Giosafat Capra, classe 1920, reduce e tra i fondatori del Gruppo di Calosso, Sezione di Asti. Jose (come lo chiamano tutti) venne arruolato nel btg. Pinerolo, partì per il fronte francese e alla fine del 1941 tornò a baita. Nel 1942 venne inviato nei Balcani con la Divisione Taurinense, come mitragliere. Partigiano alla fine del 1942, all'inizio del 1944 fu fatto prigioniero e mandato in miniera a Bocum. Liberato il 6 aprile 1945 da una Divisione canadese, tornò a casa il 15 settembre 1945.



FRANCESCO STRAPPAZZON HA COMPIUTO 94 ANNI...

Francesco Strappazzon, socio di Rossano Veneto, sezione di Bassano del Grappa, ha festeggiato i 94 anni. Accanto a lui il Capogruppo Campagnolo e il genero Daniele Simonetto. Reduce di guerra sui Balcani, fu catturato a Trieste e internato in Germania. È pluridecorato con Medaglia d'Onore.



... E SONO 94 ANCHE PER GIOCONDO MINUZZO

È originario del vicentino il festeggiato Giocondo Minuzzo. Emigrato in Australia in gioventù, reduce di guerra con il 1° reggimento alpini, risiede ad Adelaide in una casa di riposo. Nella foto è con Giovanni Faggionato, Presidente della locale Sezione Ana.



ALDO ZANCARLI NE COMPIE 90

Aldo Zancarli ha festeggiato i suoi 90 anni con i familiari e gli amici del Gruppo di Camisano Vicentino, Sezione di Vicenza, dove ancora oggi presta il suo aiuto. Ha fatto la sua naja a Merano nel 6° Alpini. Bravo Aldo e... sempre avanti!



ALDO PACCHIARDO NE COMPIE 95

Gli alpini del Gruppo Valdellatorre, Sezione di Torino, hanno festeggiato il socio decano Aldo Pacchiardo. Reduce di guerra, con la Taurinense ha combattuto sul fronte occidentale e ha partecipato alle Campagne sul fronte greco-albanese. Eccolo davanti all'immancabile torta e alla targa ricordo ricevuta in dono.

AUGURI ALL'ALPINO DALLE SETTE VITE

Il 14 novembre ha compiuto 94 anni Diotallevio Leonelli, alpino reduce di Russia con la Divisione Julia, Presidente onorario del Gruppo di Coneselice, Sezione Bolognese Romagnola. Conosciuto anche per essere l'autore del libro testimonianza "L'alpino dalle sette vite sul fronte russo" e per i suoi racconti condivisi su Facebook che raccolgono centinaia di "mi piace" da tanti amici alpini, soprattutto bocia: per il suo compleanno ha ricevuto sulla bacheca più di 300 messaggi di auguri!



MICHELE FANTINI 92

Grande festa al Gruppo di Nichelino, Sezione di Torino, per le 92 primavere di Michele Fantini, arruolato nel 1943 nel btg. Borgo San Dalmazzo, Divisione Cuneense. Alpino generoso e sempre presente a tutte le iniziative, negli anni Ottanta, in qualità di Capogruppo, ha contribuito in maniera determinante all'affermazione degli alpini come punto di riferimento per la comunità. Grazie Michele e tanti auguri!



Incontro dopo 27 anni al Passo del Tonale degli alpini che negli anni 1988/1989 erano alla caserma Tonolini.



Negli anni 1970/1971 erano nella 68ª e 75ª cp. a Pieve di Cadore. Qualcuno però manca all'appello: contattare Renato Bandiera, al nr. 0444/610839, oppure Pietro Cristofari, 0444/866158.



Annuale incontro degli artiglieri, classi 1941/1942, 1ª e 2ª batteria del gr. Susa, brigata Taurinense. Per il prossimo incontro, in programma per il mese di marzo a Rodello (Cuneo), scrivere a Franco Crivello all'indirizzo e-mail franco.crivello@digitalmax.it



Hai fatto la naja a Malles Venosta, negli anni 1973-74, nella 48ª cp. del btg. Tirano, con il capitano Ferruccio Boriero? Allora ritroviamoci a Salò (Brescia) domenica 28 febbraio. Contattare Sergio Poinelli, 333/1148245; e-mail sergio.poinelli@live.it oppure G. Battista Cocchi al nr. 348/7560005.



Allievi ufficiali del 137º corso Auc della Smalp di Aosta a 25 anni dalla naja. La foto è stata scattata sulla vetta del Pal Piccolo dove hanno deposto una corona in ricordo dei Caduti.



Erano nel 44º corso Acs, gli artiglieri da montagna di stanza alla Sausa di Foligno, 40 anni fa. Contattare Impalmi al nr. 335/367504, oppure Seravalli, 339/7446785.



Ritrovo a 48 anni dal congedo in occasione del raduno del btg. Gemona. Ermínio Corazza, Gianni Cedermaz, Sandro Rotaris, Marino Roiatti e Giuseppe Tel erano nella 155ª cp. mortai da 120, nel 1965.



Lakota, Cardini, Zorzi, Cecato, Bonitali e Rossato sono commilitoni del 3°/87 del btg. Cividale, caserma Zucchi a Chiusaforte (Udine). Dopo 27 anni si sono dati appuntamento a Torri del Benaco.



I trasmettitori della Cadore si sono ritrovati per il 20° raduno a Mel (Belluno).



I "Diavoli" della Smalp, 117° corso Auc, 2a cp., 1984/1986, si sono incontrati in occasione del loro trentennale.



Gli artiglieri Francesco Capomolla, Ugo Bianco, Vittorio Dall'Aglio e Gaetano Giugliano si sono ritrovati a 34 anni dal congedo dalla 4ª batteria, del 9°/80.



Erano in servizio al 24° reggimento di Manovra a Merano (Bolzano) nel 2006, ora reggimento Logistico della Julia, poi ognuno ha preso la sua strada, restando sempre nelle forze dell'ordine.



Gli alpini della 76ª cp., btg. Cividale a Chiusaforte nel 1966, di nuovo insieme dopo 48 anni. Per i prossimi incontri contattare Bruno Cocca al nr. 0423/565572.



Raduno annuale degli artiglieri che 40 anni fa erano alla caserma Musso. Sono: Farelli, Romano, Barilli, Caneparo, Carraturo, Albertella e Savino.



Artiglieri del gruppo Vicenza, insieme dopo 45 anni, con il loro comandante gen. Campagnola. Per il prossimo incontro telefonare a Sergio Leonardi nr. 334/7015312 oppure Carlo Zanoni, 349/6424443.



Alpini della 76^a cp. "La terribile", btg. Cividale, dopo 42 anni. Sono Paolo Ceotto, Enzo Alto, Renzo Trentin e Claudio Di Lena.



Allievi del 22° corso Acs, 3^a cp. insieme dopo 45 anni.



Guido Rota Baldini, Marco Giusti, Fabio Ferrea, Riccardo Faggioni e Sereno Innocenti, trent'anni dopo. Erano nell'11^a cp., btg. Mondovi, nel 1984.



Alpini del btg. Trento, 1°/47, 128^a cp. mortai, al rifugio Crucolo (Cuneo).



Ritrovo dopo 46 anni degli artiglieri Merlo, Patelli, Raviscioni, Nava, Piardi e Canteri. Nel 1968 erano a Vipiteno, al gruppo Sondrio.



Si sono ritrovati a Mandello del Lario a 52 anni dal congedo: erano alla caserma Schenoni a Bressanone, compagnia Genio trasmissioni. Da sinistra: Vincenzo Montani, Alessandro Crippa e Adriano Ganzinelli.

Quarantatré anni fa erano nella 33^a batteria del gr. Bergamo, a Silandro. Sono: Lucio Zini, Gianni Bellucci, Luciano Longoni, Angelo Ostini e Gianfranco Ghizzardi.



Insieme dopo 48 anni con l'allora comandante gen. Gagliardi. Sono Candido, Bortoletto, Bellini, Gagliardi e Regazzani.

Erano nel gruppo Belluno, 22^a batteria a Tarvisio. Sono Opreni, Cominelli, Spada, Paganelli e Pagani.



7° ASC



Aosta 1955: 7° corso Asc alla Smalp. A 60 anni dal congedo Eugenio Carestati, tel. 333/6204039, vorrebbe organizzare una rimpatriata con i commilitoni. Con loro nella foto anche il past president Corrado Perona.

MENSA UFFICIALI, NEL 1968



Bassano del Grappa nel marzo del 1968, mensa ufficiali con Galliano De Rosso, tel. 328/4913629.

BATTAGLIONE FELTRE



Giovanni Magentale (nella foto con la barba), cerca gli alpini della 64ª cp., btg. Feltre, 3°/67. Chiamatelo al nr. 340/7346249.

CORO TRIDENTINA



Alcuni alpini del coro brigata Tridentina a Bressanone, durante un'escursione estiva al rifugio Locatelli negli anni 2001/2002. Enrico Dal Pont cerca i commilitoni per una rimpatriata. Contattarlo al nr. 339/6422427, e-mail enricodalpont@libero.it

CONDUCENTI E MECCANICI



Erano a L'Aquila, presso l'autosezione Bar Julia, come conducenti e meccanici, negli anni 1969/1970. Matteo Di Matteo risponde al nr. 333/1888366.

MAI TARDI, 2°/69



Car a Cuneo in località San Rocco, nel 1969 del btg. Tirano, 2°/69. Contattare Armando Gino Fumagalli, al nr. 0341/603369.

TRASMISSIONI DELLA TAURINENSE



Caserna Cavalieri di San Giorgio a Cremano (Napoli), nell'ottobre del 1975, 9ª cp., 3º btg. e in seguito a Torino alla caserma Montegrappa, sede allora, del reparto Comando e Trasmissioni della Taurinense. Giustiniano Cordisco cerca i commilitoni al cell. 340/9406276; e-mail giustiniano.cordisco@libero.it

GRUPPO BELLUNO, 24ª BATTERIA



Caserna Italia a Tarvisio, nel 1968, 24ª batteria, gr. Belluno della Julia. Contattare Franco Ferrari al cell. 338/3153781.

ALLA BATTISTI



Merano caserma Cesare Battisti, 36ª batteria, anni 1970/1971. Giovanni Motti, cell. 347/2728957, cerca chi era a naja con lui.

CERCO BRUNO USANZO

Pubblichiamo nuovamente l'appello già apparso su L'Alpino di novembre a pag. 45 che riportava un numero di telefono errato.



Maggiorino Delrivo (ultimo a destra), artigliere del gruppo Aosta, cell. 334/7135722, abitazione 0141/975267, residente a San Damiano d'Asti, cerca Bruno Usanzo (primo a sinistra). Si sono congedati il 24 agosto 1955.

ANTERSELVA, NEL 1968



Paolo Bonetti (tel. 045/547359) cerca chi era con lui ad Anterselva nel maggio del 1968.

MERZOMI DOVE SEI?

Ubaldo Malacrida (cell. 329/0040759) cerca Giancarlo Merzomi, con lui all'inizio degli anni '70, alla 20ª cp. del btg. Cividale di stanza a Chiusaforte.

UBALDO DOVE SEI?

Nicola Errichetti, cell. 339/2696920, con il cappello bianco, cerca l'alpino Ubaldo di Padova, che era di leva a Udine negli anni 1970/1971, come aggregato presso l'ospedale militare di Udine.



BTG. MONDOVI



Gianfranco Moras, a destra nella foto, cerca i commilitoni del btg. Mondovi che erano a Paluzza (Udine), nel 1970. Moras risponde al nr. 334/9997070.

MORLACCHI, TI CERCO



Paolo Pedrana (cell. 339/1505165), classe 1952, cerca l'alpino bergamasco Morlacchi, suo coetaneo, con lui a Vipiteno nel 1972.

A L'AQUILA NEL 1971



Car a L'Aquila nel 1°/71. Gabriele Suman (nr. 0423/64625), al centro nella foto, cerca gli alpini fotografati con lui, uno di Gorizia e l'altro di Udine.

CASERMA MENINI



Alpini del 2°/73 a Vipiteno, caserma Menini, prima di essere destinati alle varie compagnie. Contattare Ermes Faustini al nr. 030/654038.

BAR DELLA JULIA



Bar della Julia a L'Aquila dopo il giuramento delle reclute della 5ª cp., nel 1971. Contattare il comandante del plotone Luca Boschini all'indirizzo e-mail ellembi47@gmail.com

40 ANNI FA IL TERREMOTO DEL FRIULI

Gianpaolo Menato, autore di "Era la naja quando..." recensito sul numero di novembre de *L'Alpino*, sta per iniziare la stesura di un nuovo libro dedicato al 40° del terremoto in Friuli. Nei soccorsi e nella ricostruzione furono moltissimi gli alpini coinvolti e i loro racconti contribuiranno al libro in preparazione. Contattare Gianpaolo Menato, via D'Alemagna 11 - 35134 Padova, cell. 339/8750644.

DIPRINZIO

L'alpino Pietro Boldrin della Sezione di Treviso, Gruppo di Caerano San Marco, sta cercando Mario e Aquilino Diprinzio (7ª batteria, gruppo Pinerolo, anni 1973/1974, caserma Cantore a Tolmezzo). Spera che si facciano vivi e lo contatti al nr. 340/3957627.

ALESSANDRIA

In marcia da Alessandria ad Acqui Terme



Passo dopo passo hanno attraversato vigneti e colline macchiate dagli splendidi colori autunnali per unire Alessandria e Acqui Terme. La giornata di sole ha contribuito a far ammirare la bellezza delle dolci colline del “Brachetto” e del “Dolcetto” a 40 camminatori, alpini con mogli, figli e amici che in cinque ore hanno coperto i 18 km tra le due città, in occasione del raduno del 1° Raggruppamento. Tra una sudata e l'altra hanno sostato negli splendidi borghi di Ricaldone e Alice Bel Colle, dove i locali Gruppi alpini li hanno salutati e hanno provveduto al ristoro, come si faceva con gli antichi viandanti. Lo spirito di “Rataplan”, la marcia aperta a tutti pensata dai giovani della Sezione Valsesiana che ha visto la prima edizione lo scorso anno dalla Valsesia ad Omegna, vuole essere un momento di aggregazione tra penne nere, tra i più giovani e tra chiunque condivida i principi alpini. E anche un veicolo di promozione turistica alla scoperta di paesaggi e percorsi poco conosciuti e suggestivi. La



Sezione di Alessandria, che con il coordinamento giovani del 1° Raggruppamento ha organizzato la seconda edizione, passa la stecca alla Sezione Valsusa per “Rataplan 3”, nel 2016. Marciatori alpini... adunata! Susa vi attende numerosi.

MASSA CARRARA ALPI APUANE - REGGIO EMILIA

Raduno a Cerreto

Oltre mille alpini hanno pacificamente invaso Cerreto Laghi in occasione del grande raduno organizzato dalle Sezioni di Massa Carrara, Reggio Emilia e dai Gruppi di Fivizzano e Collagna, in concomitanza con l'11° anniversario del percorso monumentale delle Divisioni alpine. Quest'ultimo ha una storia intrigante: uno dei massi di arenaria che lo formano è affiorato al passo del Cerreto durante alcuni lavori di scavo, con le insegne delle sei Divisioni che hanno combattuto su diversi fronti durante l'ultima guerra: Taurinense, Trentina, Julia, Cuneense, Pusteria e Alpi Graie. A questo masso se

ne aggiungono altri sei, ognuno proveniente dalla zona geografica di appartenenza della brigata cui è intitolato. Le sette stele commemorative sono disposte nei pressi della chiesetta della Madonna della Neve, edificata in memoria dei Caduti alpini. Alla cerimonia c'è stata una massiccia partecipazione con oltre 50 gagliardetti, tra cui quello proveniente da Parigi, Gruppo rappresentato da Daniele Guenzi. Sul Gendarme, a quota 2.000 metri Mario Piccini di Carrara e Gabriele Morini di Reggio Emilia, hanno issato il tricolore accanto alla piccola statua della Madonna della Neve, protettrice degli alpini.

Poco più tardi c'è stato l'emozionante collegamento in video chiamata con gli alpini della Julia impegnati in missione ad Herat (Afghanistan) e l'amichevole conversazione con il col. Michele Merola, Capo di Stato Maggiore della brigata, e con i colonnelli Umberto Salvador e Paolo Guzzoletti, fivizzanese. La Messa è stata celebrata dal cappellano, ammiraglio della Marina Militare, monsignor Antonio Vigo che ha donato agli alpini alcune lettere inedite di don Carlo Gnocchi, inviate all'Ordinariato Militare, in cui il futuro Beato esprime il desiderio di recarsi in prima linea, accanto agli alpini. Il pensiero è immediatamente andato a don Sergio Rosaia, indimenticabile cappellano degli alpini delle Apuane recentemente scomparso.



BERGAMO

Un parco intitolato a Caprioli

La tradizionale “Festa della montagna”, organizzata presso la sede del Gruppo Presolana, ha fatto da cornice alla cerimonia di intitolazione del parco comunale di Castione, a Leonardo Caprioli, indimenticato Presidente nazionale dell’Ana dal 1984 al 1998. Alla cerimonia, semplice e commovente, erano presenti il Capogruppo Luigi Canova, che ha fatto gli onori di casa, la vedova di Caprioli, Anna Callioni (nella foto) con figli e parenti, il sindaco Mauro Pezzoli e il vice Presidente regionale Giovanni Stabilini. Le parole più toccanti sono state quelle del sindaco Pezzoli: «Con il suo motto ‘Ricordiamo i morti aiutando i vivi’, Leonardo Caprioli ha saputo caratterizzare in modo indelebile l’Ana facendo emergere in tutta la sua forza lo spirito di solidarietà e generosità presente in ogni alpino. Un percorso che è stato di esempio per ogni cittadino e per le istituzioni nazionali e che ha contribuito a far nascere e crescere la Protezione Civile». «Lo ricordiamo - ha proseguito Pezzoli - anche per l’amore che aveva per le nostre montagne e per il rapporto di amicizia e collaborazione con il locale Gruppo alpini, al quale si era associato quando aveva



lasciato la carica di Presidente nazionale». Un ceppo di roccia della Presolana e una targa. È un modo semplice e autentico per ricordare Nardo, il suo messaggio di altruismo e la profonda propensione ad aiutare chiunque fosse in difficoltà.

VERONA

L'elmetto che salvò la vita a mio padre

«Quell'elmetto gli salvò la vita». La voce trema per l'emozione. Gianfranco Nocca, 90 anni, tiene tra le mani l'elmetto che fu di suo padre Gino, Medaglia d'Argento al Valor Militare. Sottotenente del 6° Alpini Luigi “Gino” Nocca combatté da volontario durante la Grande Guerra. E in occasione del Centenario il figlio Gianfranco ha deciso di fare tutto il possibile per evitare che quel «pezzo di storia non finisse in un cassonetto dell'immondizia». Per questo, con la collaborazione della Sezione di Verona e del Gruppo di Lugagnano, nella sede del Gruppo, Nocca ha donato al museo allestito dalle penne nere, l'elmetto e il cappello alpino di suo padre, oltre agli attestati originali al Valor Militare: distintivo d'onore rilasciato dal 6° reggimento alpini nel 1917, la Medaglia d'Argento e quella di Bronzo al Valor Militare.



Nella foto a destra: il Presidente regionale Luciano Bertagnoli riceve l'elmetto e i documenti da Gianfranco Nocca.

«Quando ho saputo di questo museo, non ho avuto alcun dubbio: era la sede perfetta perché gli alpini condividono da sempre il valore del ricordo. Non volevo che andasse perso, perché mio padre aveva una vera e propria venerazione per quell'elmetto», ha raccontato Nocca. Nel corso di un'azione di guerra contro gli austriaci suo padre si ritrovò sotto il tiro del nemico e si rannicchiò per proteggersi. Il colpo partì all'improvviso, ma grazie alla curvatura dell'elmetto la pallottola fu deviata e né uscì senza un graffio.

«Ero bersagliere - ricorda Gianfranco - e nel corso della Seconda Guerra Mondiale persi mio fratello che aveva solo 18 anni. I giovani d'oggi non possono sapere cosa significa il dramma di un conflitto, ma è importante che conoscano la storia per evitare di ripetere tragici errori».



GORIZIA

Una scuola intitolata al ten. col. Cuzzi



Lo scoprimento della targa all'ingresso della scuola intitolata al ten. col. Cuzzi e un coloratissimo abbraccio agli alpini realizzato dagli alunni nel quale si legge: "Le nostre radici... nel passato. Il futuro nelle nostre mani!".

La collaborazione tra la scuola primaria di largo Isonzo a Monfalcone, il Comune e il Gruppo Ana ha consentito, dopo quasi due anni di trafila burocratica, la realizzazione di un evento unico in tutta la Provincia di Gorizia: l'intitolazione di una scuola pubblica ad un alpino. È stata così valorizzata la figura del ten. col. Amelio Cuzzi, Medaglia di Bronzo al V.M. che, oltre ad essere stato Capogruppo di Monfalcone, collaborò con molte altre associazioni locali e fu l'ideatore della "Fiaccola alpina della fraternità". Attori principali della giornata sono stati 250 alunni delle classi della scuola primaria con le maestre, la direzione dell'istituto e le famiglie. L'iniziativa è il frutto di quasi 25 anni di collaborazione tra il Gruppo Ana e la scuola di Monfalcone, basata su escursioni nei luoghi storici del Carso monfalconese e con le visite alle trincee e ai rifugi della Grande Guerra, tutte iniziative nate da un'idea del socio Franco Gregori, "andato avanti" tempo fa. La cerimonia nel cortile imbandierato della scuola, alla presenza del gonfalone della città di Monfalcone decorato di Medaglia d'Argento al V.M., si è aperta con il saluto del



Presidente sezionale Paolo Verdoliva. I figli di Amelio Cuzzi, Marco, Marina e il nipote Bruno (alpino), hanno scoperto la targa sulle note della Fanfara della brigata Julia e tra gli applausi hanno ricordato il loro papà e gli insegnamenti che ha lasciato. Il Capogruppo Gilberto Secco ha quindi letto la motivazione della Medaglia al ten. col. Cuzzi e una breve biografia: la gioventù a Parenzo, gli

studi effettuati a Trieste, le sue molteplici attività sportive fino al richiamo per la guerra che lo ha visto partecipare in operazioni che vanno dalla Grecia alla Jugoslavia, all'Italia e dopo l'8 settembre, con le truppe alleate nella Guerra di Liberazione. Al termine del conflitto si dedicò alla vita politica di Monfalcone, diventandone sindaco e dedicandosi al contempo al Gruppo locale, di cui fu Capogruppo.

Tra gli ospiti c'erano la signora Bruna, maestra dell'Istituto e instancabile coordinatrice dell'evento, gli alpini del Gruppo di Pola, ora confluiti nella Sezione di Venezia, che non hanno voluto mancare alla manifestazione in onore di Amelio, già loro Capogruppo dal 1973 al 1995, succeduto al cugino Umberto Cuzzi. La cerimonia è continuata con la consegna dei riconoscimenti al ten. col. Comelli in rappresentanza della brigata Julia, al capomusica della fanfara Maestro Sebastianutto e con l'intervento del sindaco di Monfalcone Silvia Altran. Commovente l'esibizione, a sorpresa, del coro dei bambini che hanno intonato "Sul Cappello" e "Joska la Rossa", seguiti dalla Fanfara della Julia con un meraviglioso carosello, chiuso dalla "Marcia trionfale" dell'Aida e dal "Trentatré".

p.v.

MILANO

Antonio Rezia compie 100 anni

Lo scorso 22 ottobre, presso la sede del Gruppo di Cinisello Balsamo, la Sezione di Milano ha festeggiato i cento anni di Antonio Rezia, già Presidente sezionale di Milano e vice Presidente naziona-



le Ana. Antonio, persona schiva, ha brindato stretto intorno alle sue due famiglie: quella naturale e quella d'adozione degli alpini dei gruppi di Milano.

L'emozione è stata grande per il festeggiato e per tutti gli altri. Ognuno ha molte cose per cui ringraziare Antonio: i suoi consigli discreti in materia associativa che sa dispensare ancora oggi e soprattutto per quello stile che ha saputo imprimere al suo impegno nell'Associazione, un esempio seguito anche da chi è oggi alla guida della Sezione. Questo gli hanno riconosciuto gli oratori della serata, Giuseppe Pazzini, Giuliano Perini, Cesare Lavizzari e infine il padrone di casa e Presidente sezionale Luigi Boffi. Antonio ha ringraziato quanti lo hanno aiutato a vivere intensamente la sua vita da alpino, tra e per le penne nere. Lo scambio di doni ha anticipato il "tanti auguri", con un buon brindisi e una torta spettacolare!

Paul Wilcke

Rezia e la gigantesca torta per i suoi cento anni.

SALUZZO

La Grande Guerra in mostra



Una delle sale della mostra e i componenti del nucleo storico in divisa d'epoca.

A Saluzzo, nelle sale della ex caserma dell'artiglieria da montagna, gruppo Aosta, è stata allestita una mostra sulla Grande Guerra nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della morte - a Cima Puartis in Carnia, il 15 settembre 1915 - del capitano Medaglia d'Oro al V.M. Mario Musso, comandante della 21ª compagnia del btg. Saluzzo, 2º Alpini, a cui è intitolata la caserma.

Oltre all'esposizione dei tabelloni a cura dell'Ana di Saluzzo e di Luca Fino referente sezionale del Centro Studi, grazie all'interessamento del Consigliere sezionale Carlo Borghese, è stato possibile



ammirare alcuni cimeli storici, alcune pregevoli monete, cartoline, francobolli e scritti dell'epoca. Questi ultimi sono stati concessi dal centro filatelico-numismatico Bodoni di Saluzzo che, per l'occasione, è riuscito ad ottenere anche un annullo postale. Altra bell'idea è stata quella della presenza negli spazi espositivi dei componenti di un nucleo storico, in servizio in divisa d'epoca.

L'esposizione ha avuto talmente tanti visitatori nei tre giorni di apertura programmata che è stata riproposta nei giorni successivi a Revello.

LECCO

Omaggio alle donne

“Con gratitudine in ricordo delle mamme, spose, donne di Esino che negli anni di Guerra, dal 1915 al 1918, affrontarono con tenacia e coraggio, difficoltà, sacrifici, restrizioni, rafforzando la coesione delle famiglie e dell'intero paese, mantenendo forte e determinato lo Spirito degli uomini al fronte, contribuendo al raggiungimento dell'Unità dell'Italia”. Con queste parole, incise sulla pietra di una nuova stele, la popolazione di Esino Lario esprime la riconoscenza alle mamme, alle spose, alle donne che durante la Grande Guerra seppero, con enormi sacrifici e privazioni, mantenere saldo il nucleo familiare, accudire e crescere i figli con amore e dedizione, sostituire i loro uomini nei compiti quotidiani, mantenere unito il paese e fornire, quando era possibile, viveri e vestiario per inviarlo ai loro cari impegnati al fronte. Gli alpini con l'alunna che per l'anno in corso ricopre il ruolo di “sindaco dei giovani”, hanno sollevato il tricolore e scoperto il cippo. È stato un momento di raccoglimento che ha saputo unire tutta la comunità: i bambini della scuola materna, gli alunni della scuola primaria, l'amministrazione comunale e le rappresentanze di tutte le associazioni. L'omaggio ai Caduti è stato reso anche al monumento ai Caduti, al suono dell'Inno del Piave. Nel silenzio generale un alpino ha declamato i nomi

dei Caduti e tutti hanno risposto: “Presente!”, mentre gli alunni della 4ª e 5ª classe hanno letto pensieri e riflessioni sulla guerra e la pace, l'unione dei popoli, la fratellanza. Il corteo si è spostato quindi al Sacrario dove è stata deposta una corona sulla tomba del gen. C.A. Enrico Mino, originario di Esino, comandante dell'Arma dei Carabinieri, morto per la caduta dell'elicottero sul quale volava a Girifalco, in Calabria.

Il Capogruppo Gianclaudio Barindelli nel suo intervento si è rivolto alle giovani: «A voi care bambine, qui tra i nostri avi, auguriamo di crescere con lo stesso spirito, con tanto amore per il vostro e nostro paese e per la nostra Italia. Grazie per la vostra presenza; ogni qualvolta passerete per questo viale, un dolce ricordo di riconoscenza e di fiducia vi accompagni, così che lo possiate un giorno trasmettere ai vostri figli». E ha concluso: «Carissime mamme, spose, donne di Esino, rappresentate la continuazione di quegli anni, siete il ricordo del nostro passato. Noi uomini di Esino vogliamo rendere omaggio a tutte le donne di quegli anni, ricordare ed esprimere loro tutta la nostra riconoscenza dal profondo dei nostri cuori. Gli alpini si assumono l'impegno di raccogliere la memoria, la storia, di ogni Caduto e di predisporre un libro che sia testimonianza per le future generazioni».

Nelle foto: lo scoprimento del cippo con la dedica e gli alpini del Gruppo ritratti al monumento.



TREVISO

Sessant'anni di Villorba



Gagliardetti in sfilata a Villorba.

Il Gruppo di Villorba, guidato dal Capogruppo Alvaro Mariotto, ha raggiunto il traguardo dei sessant'anni come tanti altri Gruppi della Sezione, segno di una realtà alpina longeva e piena di vitalità. Popolazione e penne nere hanno accompagnato i festeggiamenti già da sabato, al concerto di cori alpini nella chiesa parrocchiale. Sul palco si sono alternati i cori Ana di Preganziol, il "Corocastel" di Conegliano e il coro Ana "Col di Lana" di Vittorio Veneto. Esibizioni vibranti, impreziosite dalla proiezione di un video sulle cante della Grande Guerra. Domenica mattina il ritmo è stato cadenzato da un cerimoniale consolidato. In sfilata la banda "A. Gagno" di Villorba ha preceduto i rappresentanti delle Associazioni d'Arma, il



La deposizione della corona al monumento ai Caduti.

vessillo di Treviso scortato dal Presidente sezione Raffaele Panno e da alcuni Consiglieri, ben 64 gagliardetti e i vessilli delle Sezioni di Brescia e del Belgio. Durante la Messa don Paolo ha ringraziato gli alpini per la loro instancabile opera e per il sacrificio di tanti giovani che cent'anni fa ha permesso di salvare la libertà del Paese e impostare i fondamenti della nostra democrazia. Sulle parole della "Preghiera dell'Alpino" e del "Signore delle Cime", cantata dal coro parrocchiale, il corteo si è ricomposto e ha raggiunto il monumento agli alpini Caduti e dispersi che si trova davanti alle scuole comunali, dove sono stati liberati dei palloncini che hanno tratteggiato uno sfavillante tricolore in cielo.

p.b.

3 ANNI DI GARANZIA!

SCONTI SPECIALI
PER SEZIONI
E GRUPPI

WWW.OROLOGIODEGLIALPINI.IT
ORDINI@OROLOGIODEGLIALPINI.IT

**INDOSSA CON ORGOGLIO
L'OROLOGIO ORIGINALE
DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI
A SOLI 69 EURO**

**INFORMAZIONI ED ORDINI
393 2 88 2 88 2**



DISPONIBILE ANCHE PER SIGNORA!



NEW YORK

Aquile gemelle



In occasione del ballo autunnale dell'Ana di New York, c'è stato un "gemellaggio" di aquile. Gli alpini con i loro fregi d'aquila sul cappello hanno invitato la Polizia di Stato di New York (il cui simbolo è un'aquila dorata), nella persona del Presidente dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato, Sezione di New York-New Jersey, ispettore Sergio Cirelli con la consorte Tiziana. Nella foto: gli alpini di New York, con il Presidente Anps Cirelli, al centro il Presidente dell'Ana di New York Luigi Covati, la signora Tiziana Cirelli e un agente della polizia di stato in congedo, geniere alpino.



SVIZZERA

Un brindisi per Lamon e Ginevra



Il generale tre stelle Aldo Schellenberg ha visitato la sede del Gruppo di Ginevra. L'alto ufficiale, comandante in capo delle forze aeree svizzere, si è piacevolmente intrattenuto nella sede accompagnato da un colonnello dello Stato Maggiore e dal comandante la piazza d'armi di Ginevra col. Thomas Keller e da diversi altri graduati. Il generale parla anche il dialetto bellunese, imparato dalla mamma italiana di Lamon (Feltre). Quanti ricordi comuni evocati dai simboli alpini presenti nella casetta alpina, quante emozioni e gioie, ripensando

al passato e all'epopea degli alpini raccontati dalla mamma. Alla fine un bel brindisi alla salute degli alpini e degli avieri svizzeri.



AUSTRALIA

Vita alpina a Perth



Il 22 novembre, al Tuscany Club di Perth, gli alpini della locale Sezione Ana hanno ricordato il Centenario della Grande Guerra. La giornata è iniziata con la Messa officiata dall'arcivescovo ed è continuata al Club con la proiezione di un documentario sulla Grande Guerra illustrato dal prof. Fernando Porta dell'Università del West Australia. Dopo la proiezione e dopo aver pronunciato il suo discorso, il Presidente della Sezione di Perth Roberto Puntel, ha donato una medaglia ricordo al cavaliere e Presidente dei combattenti del W.A. Nicola Ottobrina, 95 anni, reduce della Guerra d'Africa e prigioniero degli inglesi. Erano presenti le autorità locali, il console italiano a Perth David Balloni e consorte, e molti alpini con amici e familiari. In totale circa 250 persone.



CANADA

Alpini a Montreal e Laval

Durante un viaggio in Canada, Andrea Tessari del Gruppo di Schio, Sezione di Vicenza, ha incontrato il comitato della Sezione di Montreal e dei Gruppi di Montreal e Laval. Un ritrovo molto cordiale durante il quale è avvenuto lo scambio di gagliardetti con un arrivederci all'A-



dunata di Asti. Al centro della foto Andrea Tessari (con la camicia blu) e Bruno Bertoldi, neo Presidente della Sezione di Montreal. Festa anche al Gruppo di Laval per un triplice anniversario di matrimonio. Hanno celebrato cinquant'anni di matrimonio il Capogruppo Italo Spagnuolo (al centro nella foto), il vice Capogruppo Lamberto Cacchione (a destra) e il Consigliere Costantino D'Ovidio.



Incontri romani



Il Presidente Sebastiano Favero e il Direttore generale Adriano Crugnola, accompagnati dal Delegato in Roma Federico Di Marzo, hanno vissuto il 26 e 27 novembre, due intense giornate a Roma, che hanno visto concretizzarsi una serie di incontri su temi di particolare interesse per la nostra Associazione.

In una riunione con il Capo Dipartimento della Protezione Civile Fabrizio Curcio sono stati trattati alcuni temi inerenti i rapporti con la PC Ana e con il nostro ospedale da Campo. È stata confermata la strategicità di ambedue le strutture Ana per il sistema di protezione civile nazionale ed è stato espresso l'intento di continuare la stretta collaborazione di questi ultimi anni.

La tappa successiva è stata in Senato, accolti dalla Senatrice Nicoletta Favero (*nessun legame di parentela con il nostro Presidente n.d.r.*). In un incontro con il sen. Lepri è stato fatto il punto sulla legge che riguarda il cosiddetto "Terzo settore" alla quale l'Ana è particolarmente interessata.

Al ministero dell'Ambiente con il sen. Librè è stato discusso anche di un possibile progetto di prevenzione ambientale che potrebbe veder coinvolta la nostra Associazione.

A fine pomeriggio altra tappa, questa volta in ambiente alpino. Nella sede dello Stato Maggiore della Difesa c'è stato l'incontro con il gen. Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa, orgogliosamente alpino. Con il gen. Graziano si è fatto il punto sulle attività e iniziative che potrebbero vedere strettamente coinvolti l'Ana e le Forze Armate. Su alcuni interessanti progetti, di comune accordo, si inizierà a lavorare a breve.

Una piacevole pausa serale è stata la "cena verde". Tutti gli alpini in servizio a Roma si sono ritrovati al Circolo Ufficiali delle Forze Armate, con la delegazione dell'Ana, invitata d'onore.

Il giorno successivo impegni meno pressanti, ma altrettanto importanti. Presso il Comitato per le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra è stato fatto il punto sul progetto "Il Milite... non più ignoto", coordinato dal Centro Studi Ana.

L'impegno di questi due giorni ha sicuramente supportato le iniziative che sono al primo posto negli obiettivi che l'Ana sta perseguendo.

Aspettiamo la fioritura delle rose.

Riunione del Cdn del 21 novembre...

Dopo il saluto alla Bandiera e prima dell'inizio dei lavori, vengono ricordate le vittime degli atti terroristici di Parigi e in Mali. Il Cdn autorizza la presenza del **Labaro** a Ceva il 17 gennaio 2016 per la commemorazione solenne dei Caduti della Divisione Cuneense e a Trieste il 10 febbraio 2016, per la Giornata del Ricordo, alla foiba di Basovizza.

90ª Adunata nazionale di Treviso: il Cdn ha nominato il Consigliere nazionale Luigi Cailotto quale presidente del Comitato Organizzatore Adunata 2017.

Operazioni di supporto alla brigata alpina Taurinense in Libano: il Cdn approva la richiesta-proposta per una nostra collaborazione in Libano, finalizzata al ripristino e al miglioramento del sito archeologico, storico e religioso di Qana.

Campionato nazionale Ana di mountain bike: il Cdn delibera di istituire, dal 2016, il Campionato nazionale Ana di mountain bike.

Sezione di Cremona: il Cdn approva la richiesta della Sezione di Cremona di aggiungere la dicitura "Mantova" sulle proprie insegne.

Pellegrinaggio sul massiccio del Grappa al Monte Tomba: il Cdn delibera che il pellegrinaggio diventi una manifestazione nazionale e solenne con cadenza quinquennale, dalla prima domenica di settembre del 2017.

Comando Truppe Alpine: continua il lavoro di preparazione e organizzazione dei prossimi Ca.Sta che si svolgeranno in località Sèstriere dal 25 al 29 gennaio 2016.

...e del 12 dicembre 2015

Prima dell'inizio dei lavori il Presidente nazionale rivolge un affettuoso saluto a Giuliana Marra che lascia la redazione de *L'Alpino* per la meritata pensione. Favero porge a Giuliana il suo ringraziamento personale e quello della Sede nazionale per i 33 anni di lavoro e le consegna un omaggio, augurandole un futuro sempre sereno e ricco di soddisfazioni.

Il Presidente saluta e ringrazia anche l'alpino Daniele Peli che ha lasciato l'incarico di coordinatore nazionale delle attività sportive, consegnandogli una targa a ricordo del suo appassionato e competente impegno svolto negli ultimi 15 anni.

90ª Adunata nazionale: entro fine gennaio sarà istituito e ufficializzato il Comitato Organizzatore Adunata Treviso 2017.

Raduno intersezionale: si prende atto che la Sezione di

Vicenza organizzerà il raduno nei giorni 22, 23 e 24 aprile 2016, con la partecipazione delle Sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica e Valdagno.

Gruppo di Bagnone: si delibera che il Gruppo di Bagnone rimanga nella Sezione di La Spezia.

Stampa alpina all'estero: si approva la realizzazione di un unico periodico per tutte le Sezioni in Europa, con la sola eccezione della Sezione Svizzera. Il nuovo giornale si chiamerà *L'Alpino in Europa*.

Comando Truppe Alpine: continua l'impegno nell'organizzazione della 68ª edizione dei Ca.Sta. La Brigata Taurinense è impegnata in Libano, la Brigata Julia nell'operazione "Strade sicure".

NUOVI PRESIDENTI

Oreste Salvestro è il nuovo Presidente della **Sezione di Griffith** (Australia).

CALENDARIO FEBBRAIO 2016

6 febbraio
VALTELLINESE - 73° anniversario di Nikolajewka a Madesimo

7 febbraio
LUINO - Commemorazione della battaglia di Nikolajewka a Castelvecchana
COLICO - Commemorazione per il 73° di Nikolajewka

10 febbraio
LUINO - Commemorazione infoibati a Mesenzana
TRIESTE - Manifestazione alla Foiba di Basovizza per la giornata del Ricordo

13 febbraio
BRESCIA - Campionato sezione slalom gigante in Val Palot

19-21 febbraio
NOVARA - Gita a Roma con udienza dal Santo Padre

20 febbraio
BRESCIA - Campionato sezione sci di fondo al Gaver

20/21 febbraio
COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DI SELENJ JAR A ISOLA DEL GRAN SASSO - SEZIONE ABRUZZI

21 febbraio
PADOVA - 73° anniversario battaglia di Nikolajewka a Cittadella
PAVIA - Messa in suffragio degli alpini

25/26/27/28 febbraio
ALPINIADI INVERNALI IN VALTELLINA

27 febbraio
FELTRE - Serata culturale

28 febbraio
VERONA - Adunata zona Baldo Alto Garda a Torri del Benaco

OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



*Siatori italiani
durante la Grande Guerra.
(Fondo Bonacossa,
archivio Società Storica
per la Guerra Bianca)*